This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital
8592
1.48

Lombardi-Canti - 1884

Digitized by Google

Ital 8592.1.48

Harvard College
Library

THE GIFT OF
HARRY NELSON GAY
A.M. 1896

Digitized by Google

Lombardi

CANTI

Digitized by Google

Ital 859.2.1.48

Digitized by Google

ELIODORO LOMBARDI

CANTI

CON PREFAZIONE

DEL

Professor FRANCESCO GUARDIONE

ROMA

EDOARDO PERINO, EDITORE

1884.

Digitized by Google

Ital 859.1.48

Riproduzione vietata

ROMA — STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'EDITORE E. PERINO — ROMA

Digitized by Google

PREFAZIONE

ELIODORO LOMBARDI

I.

Elio loro Lombardi, oriundo di Marsala, nacque in Trapani da Tomaso e da Maria Marrone. Il padre suo fu maestro di musica, e destò grido con concerti di violino. Cotesto sentire squisito per l'arte generò nella casa di quel valente amore intenso alle Muse, ed in Eliodoro bastò a rivelarlo poeta insin dalla fanciullezza. Egli era uso fissare lungamente il suo gran mare africano fin dove l'occhio perdevasi nel lontano orizzonte. E intanto vagava sull'infinito sublime della natura la fantasia del piccolo ispirato, amante di vita solinga e del tenersi lontano da' sollazzi e dagli oziosi rumori.

I canti spontanei che gli sgorgavano improvvisi, in quei suoi teneri anni, misero stupore in quanti li udivano; e tutti presentirono in lui l'insigne poeta.

Divenuto un giovanetto, Eliodoro, fu messo a studiare nel seminario di Mazzara ove, sui quattordici anni, ap-

Digitized by Google

prese metafisica ed etica da quel largo ingegno che fu ed è Simone Corleo.

Destinato ad arruolarsi sotto la bandiera di Giustiniano, dalle scuole di Mazzara passò all'Università di Palermo. Ma lo studio del Diritto, cui attese per quanto potè, non fu certo la sua prima cura, e più spesso fu visto conversare colle Muse che gli erano state larghissime di loro amore. E intanto vennero i tempi dell'opera e della lotta. Eliodoro, dopo la funesta restaurazione borbonica nel 1849, vide la patria fatta segno di nuovo alle violenze brutali d'un dispotismo feroce, ed ei si volse a cospirare contro la mala signoria. Ferdinando II dei Borboni tornato al potere, nuovo Caligola, desiderava che i ribelli avessero una testa sola per troncarla ad un colpo e, assiso sopra un trono intriso di sangue e ombrato di delitti, ordinava ai suoi birri di dar morte a chiunque facesse atto di patriottismo, che accennasse a rivolta.

Eliodoro vivendo in Palermo, allietavasi in quel tempo dell'amicizia di Niccola Garzilli, giovane ardente e di prestantissimo ingegno, destinato ad aver la sua pagina nel glorioso martirologio italiano. Il Lombardi era uso di raziocinare coll'amico di patria, d'arte e di filosofia, essendo il Garzilli così addentro in quest'ultima disciplina che, poco più che ventenne, era di già autore del mirabile *Prospetto Filosofico sulle attinenze ontologiche della formola ideale coi più rilevanti problemi della filosofia secondo Gioberti*

Nel 1850 il giovane Garzilli, sdegnoso e intollerante di servitù, scende con altri in piazza per romperla risolutamente colla tirannide; ma viene arrestato nel tentativo della Fieravecchia, e dopo aver detto a quei che il condannavano a morte: *Non veggo giudici qui ma carnefici*, ei muove cogli altri generosi a coglier la gloria del martirio, e cade moschettato da vili sgherri borbonici.

La morte del Garzilli riempì di sdegno e di orrore il petto di Eliodoro Lombardi. Questi giurò di vendicarla

Digitized by Google

seminando, nuovo Simonide, colla virtù de' suoi canti improvvisi, i germi della rivoluzione. Messi dunque in riposo Codice e Pandette, ei siegue i nobili istinti del poeta, si rende mezzo potente di comunione al partito liberale della sua terra, e percorre, poetando, da Boeo a Peloro, tutta

> L'Isola, amor dell'onde, occhio del Sole,
> Culla ferrigna d'indomabil prole!
>
> (LOMBARDI)

Le escursioni seguivano prospere ed avventurose; le Accademie si succedevano alle Accademie, e non fu angolo di Sicilia ove il poeta non venisse fatto segno a plausi ed onori.

Dal 1854 al 1860 fu il suo un vero apostolato, che sfidava i terrori della tirannide, senza che questa ne intendesse i fecondi e secreti proponimenti.

In Siracusa Eliodoro si avviene in due spiriti eletti: Mariann'na Coffa-Caruso, e Giuseppe Aurelio Costanzo. Egli amò la gentile poetessa di affetto profondo, e quando lasciò l'antica metropoli, la giovinetta rimase affranta dal dolore, e, nell'ansia di ritrovare l'amico del canto, consumò la bella giovinezza contrariata negli affetti più intimi. Il Lombardi tenne allora, e tien tuttavia come fratello del cuore il forte ed armonioso poeta dell'*Anima* e degli *Eroi della soffitta*. Il Lombardi ed il Costanzo furon visti poetare insieme sulle rive dell'Anapo. Essi da' ruderi di un passato glorioso, dalle rovine di Ticla e di Neapoli attinsero le inspirazioni dell'avvenire.

Nella generosa Messina l'arrivo del Lombardi scosse gli animi devoti a libertà, e le due accademie letterarie che questi vi tenne valsero a ridestare il fuoco sacro dell'entusiasmo per le lettere e per la patria.

Io che scrivo, ricordo che Felice Bisazza smetteva un giorno di leggere dalla sua cattedra Dante e Petrarca

Digitized by Google

per intessere la lode del bardo nuovo, che co' suoi canti civili eccitava la gioventù alle magnanime ribellioni.

II.

Siamo nel 1858; e gli ardui tentativi di Carlo Pisacane e di Francesco Bentivegna, sebbene falliti mantengono pur deste le speranze e la fede nelle patrie riscosse; e già al raggio luminoso del vessillo italico, grondante sangue di martiri, preparasi lo splendore del nuovo risorgimento. Spira da per tutto un'aura di congiura, e si arde del desiderio di combattere con qualsivoglia arma le forze del despota, che insanguina le città e le borgate, il santuario domestico e l'altare di Dio.

Eliodoro Lombardi in sì difficili contingenze trovasi in Reggio di Calabria, e quei patrioti e cospiratori gli si stringono intorno perchè scorgono in lui il nunzio della Idea.

Una sera nel maggior teatro di Reggio si raduna la più eletta cittadinanza per udire il poeta, e attende che questi svolga i temi datigli, ed informati a forti e liberi sensi. La folla è grande, l'aspettazione grandissima. Il Lombardi estrae un tema dall'urna, esso è l'*Italia alla tomba di Vittorio Alfieri.* Il poeta lo tratta con maraviglioso ardimento, e invaso dalla febbre della ispirazione avventa, imprecando, rime di fuoco alla tirannide nostrana ed alla straniera. I suoi versi stupiscono prima, infiammano poi siffattamente gli spettatori che si levano tutti in piedi come un sol uomo e acclamano freneticamente all'Italia. Ne nasce un tumulto indescrivibile. Gli sgherri si affrettano ad abbrancare il poeta; ma il Tirteo della libertà da una porticina segreta si è ridotto all'aperto. Invano un certo colonnello borbonico, che tutti rammentano in Reggio, vuole ad ogni costo il Lombardi in gattabuia. Invano da Napoli piovono telegrammi che ordinano di procedere contro lui. Questi non si trova

Digitized by Google

più. — Cristoforo Taglieri. (sia gloria perenne a quel generoso) con l'aiuto di altri amici, lo avea salvato. Il Taglieri, liberalissimo cittadino e tenace cospiratore per la libertà della patria, tradusse con molto suo rischio il poeta agitatore in sua casa, lo ebbe secretamente ospitato: indi procuratogli un imbarco riuscì ad assicurarne vita e libertà.

III.

Dopo l'avvenimento di Reggio, che sì lo compromise, Eliodoro Lombardi vagò per varî paesi recando nel petto la immagine della patria conculcata ed i magnanimi sdegni che nuovi carmi gli venivano dettando.

Nel 1859 il valore italico risuscitava intanto le speranze, che, dopo Novara, si credevano spente; e nel 1860 l'arrivo di Garibaldi coi Mille in Sicilia, e le sue leggendarie imprese rifecero la tempra delle genti nostre, che nel gran Condottiero videro il simbolo e la personificazione dell'unità nazionale.

Il Lombardi, saputo lo sbarco di Marsala, ridendosi di ogni cimento, corse arditamente a Palermo adoperandosi cogli scritti e con la voce a suscitare i Siciliani alla riscossa, ed aspettando il momento di combattere col braccio il nemico comune. Egli ed un suo compagno, Filippo Lo Presti, intelletto gagliardo che precoce morte rapiva agli studî, nei giorni del pericolo, e quando più feroce infuriava la sbirraglia, si procurarono, alla meglio caratteri da stampa affine di pubblicare proclami e poesie patriottiche, e spingere il popolo al conflitto. Palermo era occupata e circondata allora da innumeri orde borboniche, eppure Eliodoro Lombardi, all'arrivo dell'eroe nizzardo, riusciva a propagare per la città quel suo canto che divenne popolarissimo:

« Non è sogno: sul lido sicano
Stampa l'orma il famoso guerriero! »

Poi, non curante di morte, veniva perorando arditamente alle moltitudini raccolte nella piazza la causa della libertà; e un bel dì ch'egli arringava il popolo e le regie soldatesche non cessavano un istante di tirare sulle turbe assembrate, preso alla mira, era sottratto a morte certa dalla solerzia dell'animoso patriotta Cipolla, che lo trasse subitamente e provvidamente da via Torneri in un vicolo!

Garibaldi frattanto afferrava la vittoria, e, dopo Calatafimi, l'esercito borbonico non noverò che disfatte e vergogne. Garibaldi il 27 maggio entrava in Palermo vittorioso, ed Eliodoro Lombardi fattosi commilitone di Giuseppe La Masa e del frate Pantaleo (leggendaria figura che i posteri apprenderanno convenientemente ad ammirare) combattè con loro sulle barricate. Il giorno lo si vedea sulla breccia, la sera nei teatri affollatissimi a ricordare i fasti delle battaglie, ed esaltare la memoria dei martiri, mentre nelle piazze e nei ritrovi si cantavano e si recitavano le sue leggendarie poesie: *Garibaldi in Sicilia*, *Il Cacciatore delle Alpi*, *Le ultime ore di Francesco Niso*, *Il Cacciatore dell'Etna*. Così spingevasi il popolo all'azione, e il popolo che accogliendo, ripeteva voglioso, i canti del suo Tirteo, mostravasigli riconoscente salutandolo il *poeta della rivoluzione* titolo che nel 1860 venne conferito ad Eliodoro Lombardi, e col quale è giusto che la nuova generazione impari ad onorarlo.

La rivoluzione e le prodigiose battaglie frattanto assicurando all'Italia la libertà, Garibaldi determinavasi di redimere il Napoletano. Il Lombardi tenne addietro allo eroe, e in Napoli dimorò con Pantaleo nel palazzo dei principi di Sant'Antimo, destinato ad alloggiarli. Il poeta della rivoluzione, e l'apostolo della libertà riposarono nelle stanze ove il cardinale Ruffo, il feroce condottiero delle orde del sanfedismo, erasi adagiato nel 1799, dopo avere assassinato la repubblica Partenopea.

Digitized by Google

Eliodoro Lombardi in Napoli avvicendò il campo con la sala di Monteoliveto: il primo per combattervi le schiere borboniche, la seconda per intrattenervi l'affollata moltitudine con versi caldi di patriottismo, sempre destinando gli utili de' suoi trattenimenti poetici a vantaggio de' feriti.

IV.

Dopo la battaglia del Volturno, Eliodoro Lombardi recossi in Piemonte, e si strinse in dimestichezza coi più cospicui personaggi d'allora, e segnatamente con Giuseppe La Farina, e Giovanni Prati, che lo ricambiava di singolare affetto, pregiandone tanto l'ingegno e gli estri potenti.

Dal Piemonte passò in Lombardia, e dalle accoglienze liete e gentili, a cui venne fatto segno nella patria del Manzoni, può render fede la stampa milanese che tanto si occupò di lui nell'anno 1862. (1) — Fu in quel medesimo anno che ei pubblicò a Milano il suo primo volume di versi dal titolo *Melodie, Canti Italici* e *Visioni*, il quale, noi giovanetti, leggemmo avidamente, imparandone a memoria le più riposte bellezze; e il libro fu chiesto dagli adulti, che scorgevano in quello impressa un'orma de' passati dolori, e una traccia luminosa delle glorie e dei recenti trionfi.

Il poeta proseguì con successo i suoi viaggi letterari in Lombardia, e, quando già da qualche tempo erasi fermato in Pavia, ove ebbe agio di avvicinare l'Adelaide Cairoli (Cornelia dell'età nuova, alla quale dedicò la seconda parte dei suoi *Canti Italici*) il ministero della pubblica istruzione, accettando i consigli di Giuseppe La Farina e di Ausonio Franchi, lo chiamava a sè per de-

(1) Vedi *Il Regno d'Italia*, *La Gazzetta di Milano* e *Il Pungolo*, 1862.

Digitized by Google

stinarlo professore di letteratura italiana nella Università di Parma; ufficio ch'egli avrebbe coperto, se la volontà del ministro non fosse venuta meno per altre disposizioni prese preventivamente dal segretario generale che ad insaputa di tutti, aveva già disposto sul conto di quella cattedra e ne chiudeva in *pectore* il professore.

A riparo di sì potente ingiustizia rimase di collocare i Lombardi in un altro Istituto, promettendogli l'Università *alla prima vacanza*; e così quello stesso anno, 1862, egli era mandato a Brescia, al Liceo Arnaldo, a insegnarvi lettere italiane. Ei vi entrò apparecchiandosi a ripeter per ventidue anni il *lasciate ogni speranza* ecc.

Pur troppo la ingiuria dell'alto ingegno, il nostro poeta resta tuttavia in un Liceo, e non sono poche le università d'Italia, nella quale si ode la gretta parola di pedanti evirati e di vuoti accademici.

Datosi il Lombardi assiduo allo studio accuratissimo delle classiche opere, ad esempio del Monti e del Carer, abbandonò risolutamente la poesia improvvisa, e a aggiungere l'eccellenza dell'arte deliberò di non scriver più di venti versi in una settimana. — Raccoglimenti odevoli, meditazioni inspirate, che doveano fruttare il poemetto *Carlo Pisacane* e la *Spedizione di Sapri*, procurando in poco di tempo al poeta il plauso dei dotti, quello altresì dell'intera nazione.

Nell'autunno del 1865 eccolo in Firenze e presso Francesco Dall'Ongaro Quest'uomo illustre che, largo di conforti e d'incoraggiamento, apriva la sua casa alle giovani e maschie intelligenze udì alquanti brani del *Pisacane*, li udirono quanti eletti ingegni usavano allora nelle sale del Dall'Ongaro, e tale fu l'impressione che loro ne venne che invitarono il poeta a darne pubblica lettura in una sala dell'*Accademia di belle arti*, perchè alla eletta arte de' cittadini di Firenze fosse dato apprezzare que' canti che celebravano i sacrifici e le vittorie nazionali.

Digitized by Google

La lettura fu fatta in due sere; e si trovarono fra gli astanti Atto Vannucci, il Dall'Ongaro, Pietro Fanfani, ed altri uomini insigni. Il successo vinse di molto l'aspettazione, e quasi tutta la stampa fiorentina mandò un saluto di ammirazione al poeta siciliano. Mi piace riportare sul proposito le parole onde la *Gazzetta Ufficiale* (anno 1865, n. 228) diè notizia dell'esito di quella seduta).

« Nelle due sere di venerdì e sabato scorso ebbe luogo nella sala del *Buon Umore* la lettura annunziata del prof. Eliodoro Lombardi. Egli lesse dinnanzi ad un colto e numeroso uditorio gran parte del suo poemetto inedito: *La Spedizione di Sapri*, lasciando gran desiderio di udire l'ultimo canto di esso. Nulla diremo del merito poetico di questo componimento destinato alle stampe; se non che la semplice lettura di esso seppe cattivarsi l'animo e l'attenzione di tutti. Uno degli spettatori, uomo competentissimo cominciò dal dire: abbiamo parecchi poeti in Italia; ma dopo uno squarcio in cui l'efficacia della parola si univa alla forza del concetto ed alla venustà della immagine esclamò: abbiamo un poeta! Noi facciamo voti perchè presto il Lombardi dia l'ultima mano alla sua *Spedizione di Sapri* e riceva da tutta Italia la conferma di questo giudizio. D. » — Queste parole di cronaca furono scritte da Francesco Dall'Ongaro, e l'uomo competentissimo a cui egli accenna era Atto Vannucci!

Nel 1867 il poemetto venne la prima volta pubblicato nella medesima Firenze coi tipi di G. Barbèra, e gli articoli di critici illustri come quelli del Capuana, dello stesso dall'Ongaro, del Valussi, etc. confermarono appieno il giudizio che il pubblico avea pronunziato nella sala dell'Accademia.

VI.

Venne il 1866, e gl'italiani si riscossero al grido di guerra.

Digitized by Google

Il diritto nazionale reclamava le terre divise dalla adre Ausonia, ed era omai tempo che la *bicipite* ces- sse di straziare la bella regina dell'Adriatico. Dive- uto un brutto anacronismo il trattato del 1815; e re- utate una ingiustizia ed una vergogna nuova quello di illafranca, l'Italia alleata della Germania, apparecchia- asi a sfatare la prepotenza dell'Austria. L'agricoltore bbandonava il suo campo, il mercante il suo traffico, studente i suoi libri per correre a sciorre dai lacci enezia e il Tirolo.

Tutti ponevano in riposo le loro cure per impugnare trattar l'arme della indipendenza. E il poeta italiano he avea vagheggiato e celebrato da tempo il risorgi- ento d'Italia, non dovea come il Pötofi, il Körner, il fameli, colla carabina del soldato accorrere anch'egli ll'auguroso convegno. Eliodoro Lombardi si cinge dunque camicia rossa, e col cuore muto ad altri affetti, ab- andona la sua famigliuola, la sua cattedra, e seguito a molti suoi discepoli si reca sui monti del Tirolo.

Addetto alla maggiorità del 6° reggimento, coman- ata dal Nicotera, il Lombardi prese parte alla battaglia i Condino, e vi rimase ferito.

Del suo arrivo al campo di san Felice, un altro vo- ontario garibaldino così scrive in un suo libro: « Lo rrivo inatteso del mio amico e poeta insigne, Eliodoro ombardi, distoglievami intanto dalle cupe meditazioni he travagliavano la mia esistenza. Povero Eliodoro! veva anch'egli lasciato in Brescia la moglie e l'unica ua figliuola per combattere le battaglie della patria! ercava una carabina ed una camicia rossa, e voleva d ogni costo dividere con noi disagi e pericoli. Egli i abbracciò fraternamente dicendomi: voglio sentire a poesia del cannone, voglio riaccendere l'estro nel uoco della guerra, al pari di te. Luigi Camoens, che ra poeta più di noi, perdeva un occhio sul campo di ento, io voglio perdere qualche cosa sui campi d'Italia »

Digitized by Google

« Era questo il quarto incontro poetico ; però sui quattro poeti coi quali io ebbi il piacere di berlingare nel mio viaggio, Eliodoro era il primo per forma, concetto e spontaneità » (1).

VII.

Ritornato il Lombardi a' suoi studi, si provò d'innestare nell'arte l'idea sociale, parendogli omai tempo che il concetto politico della patria (già quasi emancipata del tutto) venisse più sempre allargandosi, tanto da convertirsi nel concetto dell'umanità. Maturato nella sua mente questo proposito mise fuori dapprima alcuni canti sociali, che non poterono chiamarsi un tentativo. Ne pubblicò su vari giornali; ed ognuno di essi accennava apertamente all'indirizzo nuovo dell'arte.

Questi sparsi componimenti, raccolti poscia in un volume col titolo *Nuovi Canti*, si pubblicarono nel 1876 in Bergamo, raccomandati agl'italiani da un ponderato discorso proemiale del Prudenzano.

Siamo franchi: quando certi scrittori, che vanno oggi per la maggiore, non aveano neppure intraveduto il genere nuovo della Lirica Sociale, il Lombardi avea di già pubblicato *La Zappa*, *Il Canto dei Marinai*, *Commercio e Macchine*, *Scienza e Lavoro*, *Prometeo*, *L'Apostolo della ragione*, ecc., alcune delle quali poesie il lettore può vedere riportate nella presente raccolta, con l'epoca di quando vennero scritte. Sono da tenersi in conto alcune osservazioni del Prudenzano sul contenuto di queste liriche: « Il programma dei *Canti Sociali* è semplice e chiaro per il Lombardi, la famiglia è l'amore, non calcolo o cieca indipendenza; la proprietà, legittima figlia del lavoro, non del caso o della conquista; la nazione è la grande famiglia; l'umanità è la famiglia delle

(1) Villari Raffaele, *Da Messina al Tirolo, viaggio di un uomo senza testa*, cap. XVII, Messina, 1867.

Digitized by Google

nazioni: il suo tempio la Coscienza; il Dio che l'abita non il Satana della leggenda, vecchio simbolo del male e che, a nessun patto, può raffigurare Ragione e Verità; nemmeno è quello del Sillabo, Dio dispotico e terrorista, ma si bene il Dio che dice: comunione e carità — scienza e lavoro — bellezza e libertà — il Dio di Pitagora e di Socrate, di Gesù e di Giovanni, del poverello di Assise e di Dante Alighieri, di Franklin e di Beranger. »

VIII.

Il Lombardi critico e pensatore si rivela nella sua opera: *Delle attinenze fra scienza e l arte in Italia*, in cui, diciamolo con schiettezza, lo scrittore avversando i criterii della vecchia retorica e della nuova, riesce finalmente a notare le intime connessioni del pensiero scientifico e del pensiero estetico ne' varî periodi italiani.

Una storia letteraria d'ordine superiore, che studî i rapporti fra la scienza e l'arte, scorgendone e svelandone le razionali attinenze è per noi fin oggi un grave bisogno, a cui vorrebbe presto attendere un ingegno sovrano; sebbene il Lombarbi medesimo non soltanto accenni a questo bisogno, ma inizia il lavoro medesimo con un'opera di lunga lena, ch'ei si ripromette ancora rifare per presentarla completa.

È su tale opera che Pietro Fanfani dettava il seguente giudizio nel n. 10 della *Rivista Internazionale* di Firenze il 10 luglio 1876: — « I Tedeschi fanno generalmente poca stima degl'Italiani in soggetto di critica letteraria: e gl'Italiani se la pigliano a male, e de' loro sfatatori dicono cose *de populo barbaro*, mettendo sempre in favola l'antica pazienza italiana, e che noi fummo già loro maestri: e per di più mettono in beffa la critica loro, nè si peritano a chiamarla ciurmeria, come garbatamente fece il Segretario della Crusca nella solenne adunanza

Digitized by Google

del 1874 a proposito dello Scheffer-Boichorst. Io non dirò che i Tedeschi facciano bene a vilificar noi, che, volere o no, fummo già loro maestri; ma dirò che fanno peggio quegl'Italiani, i quali non vogliono fermarsi punto a considerare, se i loro detrattori hanno torto assolutamente; e, tenendosi sempre per maestri del mondo, mettono piede sulle arme de' nostri vecchi, senza tenere veruna ragione degli studî tanto progrediti del nuovo e più ragionevol cammino pel quale si è mossa la scienza. Questa è morte della scienza; e, andando di questo passo, diventeremo il ludibrio delle nazioni vicine. Bisogna dunque far punto, e da capo; bisogna come suol dirsi, *fare una rivoluzione letteraria*, bisogna studiare e non ischernirsi, e, secondando lo studio col vivifico caldo dello ingegno italiano, quella scienza che presso gli altri è forse troppo minuziosa, e grave ed austera, piglierà, appresso di noi, del vivace e dell'attrattivo; sarà più sintetica non perciò meno grave; e così passeremo un'altra volta innanzi a tutti. Tali cose ho detto più volte e parlando e scrivendo; in tal materia ho già disegnato un libro; e ciascuno può facilmente comprendere come io abbia esultato, vedendo che un elettissimo ingegno trova in ciò accordo con me, ed ho già cominciato a stampare un opera d critica, la quale non potrà fare che non muova gl'Italiani a questa che io chiamerei santa rivoluzione.

« Quell'ingegno elettissimo di cui parlo è il sig. Eliodoro Lombardi; e l'opera sua, da quello che ne ho potuto vedere, è disegnata e colorita per modo da rispondere all'alto suo concetto, ed a mostrare agli stranieri che l'ingegno italiano è sempre quel medesimo; e, sol che voglia, può far sempre ottima prova. »

Digitized by Google

IX.

In questi ultimi anni Eliodoro Lombardi è tornato alacremente e ferventemente alla poesia, attendendo a lavori che accrescendogli fama renderanno imperituro il suo nome. Tali sono la *Storia di un poeta*, novella intima; e il poema *I Titani*. Con siffatto nome il poeta allude ai Titani della storia, Prometeo, simbolo della ragione, Socrate, Gesù di Nazareth, i Gracchi, Spartaco, Crescenzio, Arnaldo, Huss, Lutero, Giordano Bruno, Galileo, Guglielmo il taciturno, Washington, Franklin, i grandi personaggi della rivoluzione francese, Volta, Stephenson, Watz, Morse, Kosciusko, Garibaldi.

Un altro componimento di cui si occupa Eliodoro Lombardi è il *Calatafimi*, che riassume l'epopea dei mille. Questo poemetto lirico che in breve sarà pubblicato per intero, venne dall'autore letto il 15 maggio di quest'anno nel teatro Bellini a Palermo, ricorrendo il XXIV anniversario della famosa battaglia. Noi, che assistemmo a quella lettura, non potremo mai levar di mente come la cittadinanza palermitana accolse festosa quel giorno il poeta della rivoluzione. Le strofe in cui descrive la battaglia, e nelle quali il Lombardi pose tutta l'anima sua spirante il furor della pugna, posero il pubblico in delirio. Il poeta, fortemente impressionando la fantasia degli uditori, operò il miracolo di trasportarli sui campi di Calatafimi, e farli assistere alla titanica lotta, di cui un manipolo di prodi usciva colla vittoria nelle mani. E perchè il lettore si accorga come sia stato ragionevole l'entusiasmo del pubblico palermitano, ne piace riportare i versi in cui il poeta descrive l'eroica morte del porta-bandiera garibaldino, del generoso Schiaffini:

. . . . . .

Oh ve': d'armi e di peste
Lacere membra è tutto il suol coperto.

Digitized by Google

Ma con franca e venusta
Forma, con aurea chioma, occhio celeste,
Chi fia costui che l'itala bandiera
Scotendo, irrompe al corso e giù nel fitto
Lel furïal conflitto.
Lanciasi? È adesso — il ligure Schiaffini!
Apre con man robusta
Un varco a' suoi. Gli svolazzano i crini,
Rugge e bersaglio alla nemica schiera,
Squarciato il petto, al sole il guardo ei gira,
Invoca Italia, indi procombe e spira.

Preziosi canti ha il *Calatafimi*, e i due (I Mille e Garibaldi) che il *Secolo* di Milano riportò nelle sue colonne il 2 giugno di quest'anno, furono reputati poesia vera e stupenda.

Molti dissero del Lombardi poeta. Il Fanfani, competentissimo apprezzatore di questo insigne, scriveva di lui ch'egli ha dell'arte il più giusto concetto come quello che fugge del pari la pedanteria degli accademici, e la scapestratezza degli avveniristi, e soggiungeva che la sua poesia è bella, vivente, immaginosa, e libera senza essere licenziosa. (1) Il Dall'Ongaro lo disse *ingegno grandissimo*. (2) Carlo Romussi lo giudica così: Lombardi non ci parla con un linguaggio strano di affetti che non comprendiamo, che si svolgono in un'atmosfera fittizia e convenzionale che troppi credono che sia una necessità per la poesia: no: egli ci fa palpitare a quel soffio potente che è lo spiro dell'umanità. Fervida immaginazione, benigno cuore, alma generosa e pia, ampio sapere

(1) Vedi Prefazï al *Pisacane* nei *Nuovi Canti*, Bergamo 1876.
(2) Vedi la *Riforma*, anno I, n. 85.

Digitized by Google

Lombardi raduna gli elementi che Torti invocava per il vero poeta, quando tracciava il tipo dell'arte. La forma veramente italiana, sempre degna del soggetto, che sa talla spontanea famigliarità ergersi fino alla dignità sublime de' magnanimi subbietti. » (3).

X.

Ma quegli che forse abbia fatto il migliore studio della mente e della poesia del Lombardi è quell'arguto e potente intelletto di Luigi Capuana, autorevolissimo fra quanti oggi scrivono di critica in Italia. E certo ai lettori non può che tornare gradita la pagina che qui riportiamo. È una pagina della lunga rassegna, che il Capuana dettò sul Pisacane. In essa il critico illustre dà prova della sua grande efficacia nel saper cogliere i caratteri speciali dell'ingegno di un autore, intendere il secreto spesso inconscio de' suoi ideali, analizzarne le più intime fibre del cuore; e l'indole peculiare dalla sua fantasia.

« Il poemetto, scrive dunque il Capuana, è stato dall'autore ideato e colorito colla più scrupolosa diligenza di un artista. Non potendo falsare nè i fatti nè le date, egli ha cercato di diffondere per tutta la narrazione una tinta che producesse l'effetto di rivestirla di quel carattere leggendario che loro vien partecipato soltanto dalla mano del tempo, e talvolta vi è riuscito assai bene col mezzo di una misteriosa incertezza di contorni abilmente eseguiti. La speciale natura della sua immaginazione in questo lo ha secondato a meraviglia possedendo essa tutta la vivacità e la profondità delle immaginazioni siciliane, ardite ruminatrici, per così dire, delle proprie impressioni solitarie, affettuose, all'eccesso sdegnose, mutabili, o sopratutto cupe e severe quanto quelle degli

(3) *Emporio Pittoresco*, anno XIII n. 634.

Digitized by Google

uomini del Nord. Il Lombardi oltre a cotesto dono non comune ha la spontaneità dell'idea poetica, e nel medesimo punto la tranquillità della ispirazione. Ei ficca i suoi grandi occhi nel tema, vi si profonda e lo ricerca e lo persegue nel più intimo seno a confonderlo col proprio pensiero, sino a dimenticarsi che dovrebbe narrare per far parte al lettore di ciò che lo ha colpito nella sua ricerca, e che lo ha sviato e fatto meditare e sognare. E come si perde volentieri in così severe contemplazioni! Come spazia con volo sicuro in certe regioni che l'arte parrebbe sdegnare! Anzi come si ferma atteggiato a nobile e naturale fierezza! Se noi potremo qui appuntarle di qualche cosa è precisamente di troppa fierezza e severità: infatti egli non ride mai! Da ciò forse quel po' d'uniformità che investe i suoi canti. Egli s'intenerisce facilmente, si appassiona e si accalora senza difficoltà, si mostra capace di rare finezze, di carezze gentili, fin di lagrime collo squisito sentimento d'una donna, ma non gli si domandi un sorriso! Non ne ha, anzi non ne vuole. La maestosa sembianza d'Omero degnò esilararsi un momento dipingendo la contorta figura del vigliacco Tersite; pel Lombardi la poesia è così immensamente sacra, che gli parrebbe di profanarla mostrandosi al quanto men serio. Pure che rilievo non prenderebbe la sua tristezza dallo splendore di un sorriso!

« Qui sarebbe opportuno parlare più estesamente del poema, additarne i punti più luminosi per effetto, per movimento drammatico, per forza pittorica e vaghezza di fantasia, per maestria in fine di verso e di stile. Ma temendo che in cotesta difficile anatomia non ci convenga di ridurre a cosa morta quello che è corpo pieno di vita e di vigorosa giovinezza, preghiamo più volentieri il lettore d'intraprenderre col poeta il doloroso viaggio che principia alle colline di Albaro con un colloquio d'amore, e termina tra le montagne di Sapri con la strage civile. Siamo sicuri che non si pentirà di aver dato retta al nostro consiglio.

Digitized by Google

« Però non vogliamo lasciare senza un cenno gli *intermezzi* lirici che trovansi fra un canto e l'altro, dove l'originalità dell'ingegno poetico del Lombardi apparisce più libera e più affascinatrice. Nei momenti ch'egli interrompe la narrazione, il suo pensiero va e viene dalle torbide regioni del passato alle fosche dell'avvenire, ed ora rammenta canzoni già composte che ripete come fra se e se con gioia segreta ; ora vede varî fantasmi nottetempo fra i giardini dell'Acquasola, in Genova, da cui ode sussurrata a bassa voce la parola martirio ! Ora riflettendo si spaura per dir così del suo destino ed esclama malinconicamente :

« Amaro incarco
Questo genio de' carmi ! »

e per consolarsi vola alla Grecia antica, ad Orfeo e all'ara delle Grazie nella felice Orcomene. Di là ritorna ardente di sacro entusiasmo ; erra, battagliero, dietro visioni di eroi e di eroine, poi prossimo a compire il suo viaggio, eccolo stanco, scoraggiato, senza fiducia nè in sè, nè nel suo poema, e indeciso se debba andare innanzi od arrestarsi a quel punto ! E come in tutto cotesto agitarsi d'immagini e d'idee la bella individualità del poeta ci apparisce netta agli sguardi, e si fa meglio conoscere e quindi meglio amare da chi è capace d'intenderla (1) ! »

XI.

Un'altra nota caratteristica, aggiungiam noi, dell'ingegno del Lombardi è la progressione della forma. Dalle *Melodie* e i *Canti Italici* al *Pisacane*, e da questo e dai *Canti sociali* ai suoi canti nuovissimi come il

(1) Capuana, *Teatro Drammatico contemporaneo* pagina 390.

Digitized by Google

Prometeo, le tredici vittime, il *Bombardamento di Alessandria;* e segnatamente nel *Calatafimi,* il suo criterio d'artista è andato sempre più svolgendosi e perfezionandosi in guisa da raggiungere quel giusto connubio fra la classicità e la modernità che dovrebbe essere la mira del vero poeta in questa seconda metà del secolo decimonono.

Però se il Lombardi ha subìto le sue progressive evoluzioni per quanto concerne la plastica e la forma esteriore della sua poesia, non si è mai smentito per quanto riguarda il concetto. Libero pensatore nel più largo senso della parola, è rimasto in ogni tempo conforme a se medesimo. Ei fu ed è sempre il poeta della rivoluzione e non delle facili evoluzioni.

XII.

Qual sia finalmente il carattere del Lombardi, preso come uomo, si può rilevare dall'umile posto, in cui fu condannato a durare per ventidue anni. È un professore di Liceo; nè altro premio ha potuto in Italia conseguire, questo insigne poeta, questo critico sagace della scienza e dell'arte. Indole fiera e sdegnosa, egli non ha domandato mai nulla a nessuno; e se bene fosse amico a Ministri, Segretari Generali ed a Provveditori, ei non si è una volta raccomandato. È però che tra i suoi colleghi non ve n'è uno, può dirsi, che non sia Provveditore e Ispettore generale o professore in qualche Università; e il Lombardi rimane sempre lì, a sciupare le sue ore preziose nell'insegnamento della Storia in un istituto secondario, e nelle lezioni private. E dire che quest'uomo ha dato all'Italia così mirabili produzioni. Dire che da poeta e soldato concorse con tanta efficacia al patrio risorgimento!

Ma Eliodoro Lombardi, conoscitore degli uomini e dei tempi, ride di tutto questo, e procede diritto per la sua

Digitized by Google

via, non ad altro inteso che a rendersi sempre più bene merito nel campo dell'arte.

Egli è uso ripetere senza scomporsi: il tempo, il gran galantuomo, farà giustizia a tutti, ed ha fermo in cuor suo che verranno i dì della riscossa; perchè *la Storia non vive che di evoluzioni e di ribellioni, e non è lontano il giorno di quella provvida ribellione che rovescerà l'edificio di creta e di melma che gli odierni mestatori si vantano d'aver costruito.* (1)

Vogliano i lettori accogliere intanto con affetto questi *Canti scelti*, con i quali il poeta del *Pisacane* e del *Calatafimi* li viene a visitare amorevolmente.

FRANCESCO GUARDIONE.

(1) *Lettere su Giuseppina Turrisi Colonna* pagina 27, Palermo, Tipografia del Tempo, 1883.

Digitized by Google

PROMETEO

(1883)

Eppur si muove! .

A te l'inno, Prometeo. Arditamente
Dall'imo alla contesa etra t'innalzi:
Una favilla al sole
Rubi, ed affranchi la titania prole
Onde l'ire d'Olimpo ed il vorace
Augel che sì t'affrange, e l'empio scoglio
Caucaseo, e la catena
Che braccia e piè, non l'anima t'infrena.
Del sottoposto Eusino
Il truculento flutto urla frattanto,
E i nembi e la tempesta,
Di Giove inclito vanto,
I lati fianchi e l'indomita schiena
Ti sferzano. Ma tu l'adamantino
Voler del nume irridi. Ergi la testa
Leonina fra i turbini, ed accenni
Che, fra gli spasmi, esser ben lice altero
A lui che negli abissi
Dell'infinito irruppe, e l'inconsunta
Face rapi dell'immutabil vero. (1)

---

(1) Nel Prometeo della leggenda è raffigurata la libera Ragione che cupida della luce di Scienza e di Civiltà insorge contro Giove simbolo della forza deificata. Il mito di Prometeo si presta assai meglio, a mio avviso, che non quello di Satana a significare la lotta com-

Giù dalla rupe del martirio. É l'ora
Del trionfo, Prometeo. Arse il tuo fuoco
Arse, e l'aonie sponde
Riser di luce e d'armonia gioconde,
Corrusche di vitali estri e di carmi,
L'arpa sul petto e l'avvenir sugli occhi,
Scesor le ascree donzelle
Ministre al genio che ti fea ribelle. (2)
Dalle vergini zolle,
Tocche dal piè delle veggenti, uscire
Vati ed eroi fur visti
Che a Morte offrian le dire
Infeste belve, o delle belve umane
L'aspra tempra rendean docile e molla.
Gioì, superbo d'insueti acquisti,
L'ingegno; e fur le industri arti e la bianca
Ara, e codici e nozze; e dalle terse
Note d'Orfeo, dal braccio
D'Ercole invitto, e dal gran cor d'Omero,
Giovane eterno, il greco mondo emerse. (3)
Beata piaggia che il Cefiso irriga. (4)
Coll'occhio del pensier le tue vetuste
Maraviglie pur veggio,
E ti cerco, e t'invoco, e ti vagheggio!
Maratona, Termopili e Platea
Mi balenano al ciglio e sulla faccia
Mi sento la marina

---

battuta nella Storia fra il *Diritto della Forza e la Forza del Diritto*. Satana nelle mitologie orientali e in tutte le leggende dei popoli risponde al concetto del male, mentre che Prometeo esprime la magnanima ribellione contro la violenza ed il privilegio.

(2) Nel ritrarre e colorire le due prime figlie di Prometeo, la civiltà greca e la latina, mi è sembrato indispensabile ricorrere alle mitiche figure che riassumevano le idee cardinali di cotesta civiltà.

(3) Orfeo, poeta e sacerdote, è personificazione della Religione naturale, Ercole della Giustizia eroica, Omero dell'Arte.

(4) Il Cefiso, fiume della Beozia, era sacro alle Grazie che solevano bagnarvisi.

Digitized by Google

Brezza spirar che vien da Salamina.
Dai giovani roseti
Della verde Orcomene (5) a me davanti,
Con le chiome e le dita
Molle ambrosia stillanti,
Traggon le Grazie, e dietro a lor, col cigno (6)
Nitidissimo in braccio e gli occhi lieti,
La bellissima Aspasia, e l'infinita
Ellenica armonia; divino amplesso
Fra la Natura e l'Ideal, che allaccia
Con sue musiche il mondo,
Sì che il mortal, rapito, alla celeste
Venere stende l'amorose braccia! (7)
Ma poi che, più che del Quirita il ferro,
Il turpe ozio lascivo, e la tenace
Fraterna ira nefanda
Adeguarono al suol la veneranda
Attica mole, il greco astro disparve,
Ma non si spense la prometea fiamma;
Anzi, vivida e presta
Volò sul Tebro, e fu devota a Vesta.
Di quella fiamma il raggio
Si fè romulea sapienza, e legge
Che all'universa gente
L'orme governa e regge.
Di quel fuoco l'ardor, nei petti infuso,
Ferrea virtù divenne, igneo coraggio.
Ecco l'elmo s'allaccia; ecco, furente
Il gran Marte latin rugge e prorompe
La vittoria fiutando: ecco, già doma,
Piega la terra; esulta

(5) Orcomene nella Beozia era il loco dove sorgeva il maggior tempio delle Grazie.

(6) Il Cigno è immagine di maestà ed eleganza soave: uccello sacro alle Grazie. Aspasia, da Mileto, fu maestra di eloquenza in Atene, ed ebbe a discepolo Socrate.

(7) L'arte greca è un giudizioso e perfetto connubio fra l'Ideale ed il Reale, connubio da cui solo deriva il Bello d'Arte e il Bello di Natura; perocchè anche questa ha il suo Ideale da raggiungere nelle sue perenni e progressive evoluzioni.

Digitized by Google

L'aquila e stride, e già, sull'ardua vetta
Posa ed impera la saturnia Roma.
Che val se a terra sfracellato giacque
Poscia il tempio di Vesta, e sulle infrante
Reliquie dell'impero
Passò nitrendo il vandalo destriero?
Che val se lunga ed implacabil notte
Il nostro ciel ravvolse? Il sacro foco
Vive pur sempre. Un forte
Esule il tragge dall'ombre di morte.
O pallido e sublime
Viator de' tre mondi, o vate, o degno
Del gran Prometeo figlio,
Col tuo dedaleo ingegno
Spiri in quel foco; e ne parton faville,
Che son l'anime eccelse in cui s'imprime
Il tuo valor, l'altissimo consiglio.
Ve' il nuovo Fidia, il nuovo Eschilo, il saggio
Temprator degli scettri, e vedi altrove
Colui che a quanti immoti
Sognàr, com'essi, immobile la terra,
Gittò il grido sublime: Eppur si muove.
Eppur si muove! È la prometea voce
Che nei secoli echeggia. Eppur si muove
Conclamano le genti,
E rovinano al suol numi e potenti.
Scuote, Encelado immane, il vecchio mondo,
Le scellerate rocche al Privilegio
Spezza l'Ottantanove...
Guarda la Storia, e mormora: Si muove.
Fin sull'acque divampa
L'ignea virtù che vola entro i navigli
Per congiunger due mondi:
Sprezzator di perigli,
Un drago rapidissimo le terre
Varca recando la titania lampa.
Dalle selve frattanto, e dai profondi
Stagni, il colle di Dante, infra i sereni
E gli uragani, assidua peregrina,
Trasfigurata ascende;
E, a piantar sulle cime il suo vessillo
Trionfator, l'Umanità cammina.
In alto, in alto, o generosa. È bello

Digitized by Google

Vincer ghiacci e valanghe, e dalle sabbie
Dell'infecondo lido
Attinger l'erta ove l'aquila ha nido.
L'Orso di Scizia, il cupido leone
Delle turingie selve, e la scarnata
Lupa, con empia fame,
Staran sul passo a contender tue brame:
E in mezzo a lor, strisciando,
Cogli occhi astuti e con la coda aguzza
Ti verrà contro il mostro
Che tutto il mondo appuzza.
Opportunismo nomaron le genti
Lui che, l'integro ver cacciato in bando,
Innalza al regno la menzogna e l'ostro.
Tu vibra l'asta, o gloriosa, e spegni
L'antichissima belva e l'altre nuove:
Indi sui lor carcami
Levati, e ritta in piè, manda il temuto
Vittorioso grido: Eppur si muove!

Digitized by Google

LA ZAPPA

Il biondissimo giugno iva per l'etra
Col suo carro di foco e gli odorosi
Campi, dagli aurei cedri inghirlandati,
Salutavano il sol che nel lontano
Orizzonte del mar si dileguava
Lasciando dietro sè, come a promessa
Di sua reddita, gli ultimi e languenti
Solchi della sua luce.
In fondo ai pigri
Stagni vicini gracidar s'udiva
La querula ranocchia, e dai roseti
Ombriferi salia come la nota
D'un patetico silfo, ed era il canto
Del flebile usignolo (il solitario
Re delle meste consonanze). Anch'essa
Col suo tranquillo murmure cantava
L'onda uniforme che battea la costa
Melanconicamente, e la Natura
Era tutta un sospiro, un pio lamento
Per il sol che da noi si dipartiva.
E in quell'ora di pace e di secreti
Raccoglimenti io me ne gia soletto,
Ruminando e fumando, in mezzo agli orti
Della pescosa Cefalù, remota
Sede ov'io stetti e dolorai quattr'anni,
Già segno a' colpi d'improba ciurmaglia
Ed il costante amor di giovanili
Alme robuste, indomite.

Digitized by Google

Nebbiosa
E fosca, al par dell' umido vapore
Del mio nero cigarro, iva e reddìa
Nel mio povero cor la rimembranza,
E ricordai le musiche e l' aurore
Della mia fanciullezza. E quelle bianche
Nuvole che fuggian pel firmamento
Affiguravan le beate larve
Del mio buon tempo, ohimè, come le bianche
Nuvole anch' esse dal mio cor fuggite!
Di presso all' argentate acque spumanti
D' un' umil cascatella, in un poggiuolo
Di floriferi mirti io m' adagiai
A specular le circostanti cose.
E il mare avea di manca ove, siccome
Nereidi immote, si specchian nell' onde
Le fantastiche Eölïe - di destra
I monti avea collo scheggiato immane
San Calogero; ed oltre, il favoloso
Dirupo, sulla cui ventosa vetta,
Vigil custode di memorie antiche,
Il ciclopico rudero grandeggia.
Or sì, or no, da quel sentier che mena
Alla fertile Sierra, all' ardua Sierra (1)
Ricca d' uva, di manna e di stupenda
Verace poesia, col venticello
Scendeva un suon di zufoli che mesto
Era così che inconsapevolmente
Mi corse nel pensier la madre mia
E una povera morta (ahi tanto amata
E perduta sì presto!) al cui sepolcro
Non m' è dato recar mirti e viole!
Posavo in tai rammemoranze assorto,
Quand' ecco un stuol di polverosi e bruni
Allegri falciator, passarmi avanti,
Reduci dalla messe; e dietro a loro
Un drappelletto di leggiadre e scalze
Spigolatrici che facean gazzarra,
E picchiavan le mani, a quella foggia
Di chi, preso da un' alta meraviglia

(1) Campagna fertilissima di Cefalù.

Digitized by Google

O dilettoso entusiasmo, il core
Nel plauso espande, e ripetean concordi:

« Viva Carmine Papa, il buon poeta!
« Viva la Zappa! »

E poi che m' han veduto
Di subito gridar:
« Qui, sor Carmelo,
« Ecco un vostro compagno. Or via, ridite
« Il vostro canto sulla Zappa a questo
« Signor poeta. Or via da bravo: or fate
« Toccar con mano che qui pur nei campi
« Gironzano le muse, e che la vostra
« È una musa coi fiocchi. »
Ed il poeta
Si fece avanti.
Era quel buon Carmelo
Un viride vecchietto, (1) un indefesso
Agricoltor, di libertà sincera
Modesto amico e sprezzator di quante
Maschere or vanno in giro use nel bianco
Petto di quella Dea figger lo stile
Or nel tempo, or nel trivio ed or nel foro,
Gridandosi di Lei devoti alunni!
Malnata razza faccendiera, a cui
Son sgabello a montar fraude e vergogna,
E, per giugnere a meta, insin l' onore
Delle femmine sue pone all' incanto.
Il buon Carmelo che avea molto udito,
Molto veduto, e si traea sul collo
Il fardelletto suo di disinganni,
D' ingenui error, d' acerbi esperimenti
Quando ascoltava certi così a modo
Affaccendarsi a predicar la santa
Onestà, l' egualtà, la libertà,
Ei, che di casa lor sapea la vecchia

(1) Carmine Papa è un *viride vecchietto* che vive e veste panni; e la Comune di Cefalù ha reso un servigio alla storia dell' arte avendo raccolto e pubblicato i canti siciliani del suo poeta-agricoltore.

Digitized by Google

Storia meglio d' assai che il *Pater-Nostro*,
Ridea sottecchi, dimenava il capo,
Torceva il muso, e parea dir con quelle
Smorfie del volto: dàlla a bere ai gonzi,
Non a me, non a me ch' io non son grullo.
Quando poi dentro al cor di quell' onesto
Ingrossava la piena, uscìa repente
In qualche agreste serventese, o in canti
Freschi al pari dell' alba e vigorosi
Come la Zappa sua ch' egli baciava
Sera e mattina mormorando:
« È in questa
« La vera libertade. È nel lavoro
« L' onestà, l' eguaglianza. O mestatori,
« A voi ciance, a noi fatti. »
Un dì che il vidi
Con un fascio di legna in su le spalle:
« Buon Carmine, gli chiesi, e non pensaste
« Giammai di far le nozze? I figli vostri
« Sarebber grandicelli, e già d' aiuto
« Or tornerieno al babbo. »
Ed ei seguendo
Per la sua via:
« Due spose il ciel mi diede:
« La mia Zappa e la Musa. Io l' ho provate:
« Mi sortiron fedeli, e non m' acconcia
« Cercarne un' altra da provar, ch'è serio
« Lavoro giuraddio quel della prova!
« Nè rifarlo m' aggrada »
E non fu visto
Alcuna idoleggiar figlia d'Adamo
(Fosse davvero fedeltà gelosa
Alla sua Musa, o timido riservo
Contro le insidie della donna).
Egli era
Dunque Carmine Papa un vergin viro,
Un castissimo celibe, sì casto
(E mi condanni Iddio se al ver mentisco)
Da fare invidia a chierche ed a cocolle.
Ecco in piccol profilo, ecco ritratto
Quel buon figlio d'Apollo a cui le bionde
Spigolatrici contessean la laude,

Digitized by Google

Reiterando l' insistente invito
Ond' ei tornasse a recitar la bella
Sua recente canzon.
Levò la fronte
Il poeta-colono, aspirò l' aure
Della marina, in me gli umidi e grandi
Occhi affissò, le man rudi poggiando
Sulla ruvida zappa, e, in quel che intenti,
Con ciglia immote e con aperte bocche,
In gran silenzio gli facean corona
Villane e mietitor, novo dei campi
Pindaro ardito, il labbro armonioso
Lepidamente a queste note aperse:

« Pöeta, la mia zappa è scettro d' oro
E a comprarla, affè mia, non c' è danaro:
Ella ruba alla terra ogni tesoro,
Ella fa il dolce ed ella fa l' amaro.
Smetti da' tuoi gran vanti, o barbassoro
Smetti da' tuoi prodigi, o Merlin caro:
Val più, lo giuro, questa zappa mia
D' ogni occulto saper, d' ogni magìa.
Vedi quell' uva come l' oro bionda?
Ve' quella manna pura come argento?
Ve' quel ciliegio che di frutti abbonda?
Vedi sull' aja il nitido frumento?
Ve' quella rosa fresca e rubiconda?
Quella magnolia che parla col vento?
Ogni frutto, ogni fiore ed ogni pianta
Miracol sono d' esta zappa santa.
E ier l' altro son ito alla cittate,
E un pöeta sovrano io l' ho sentito.
Egli cantò la rustica beltate,
La rugiada, l' erbetta e il gran fiorito,
E cantò il giglio, il re delle vallate,
L' alfea pensosa e l' amaranto ardito,
Ed io pensai: Costui cantar le sa
Le cose belle, è ver, ma non le fa.
Poi vidi nell' arnese dei pittori
Con tavola e pennelli un cavaliere:
Ei gli alberi pingea, pingeva i fiori,
Pingea l' orto, la siepe ed il verziere.
E dal pennello poi gli uscivan fuori

Digitized by Google

Fragole, appiole, melarance e pere;
Ed io pensai: — Costui pinger le sa
Le cose belle, è ver, ma non le fa.
E tu le fai coteste, e non ti vanti,
Zappa fedele mia, zappa lucente;
Sola soletta tu lavori e canti
Ma più potente sei d'ogni potente;
Senza te il mondo non può ire avanti,
E l'uomo senza te sarebbe un niente:
Zappa, sei tu la dea dell'abbondanza,
E dove non sei tu muor la speranza.
I gran conquistatori, furon tre,
Ieri il mäestro mio mi raccontò:
Uno di Macedonia il giovan re,
L'altro quel che le Gallie assoggettò;
Il terzo, un certo Bonaparte che
Al suo carro le genti incatenò;
E, mi dicea, che fu stupenda cosa
Quella lor spada invitta e gloriosa.
Senti, mäestro, e, se non vuoi sbagliare,
Quella lor spada lasciala dormire,
Lasciala in santa pace riposare,
Chè, se si desta, ci può far morire,
Ella che insanguinò la terra e il mare
Ai popoli recando il *Dies irae...*
O mastro, mastro, e, se non vuoi sbagliare,
Lasciala in pace, sai? non la destare!
Zappa fedele mia, zappa famosa,
Tu, di viltate e di superbia illesa,
Ben d'ogni spada sei più gloriosa
All'aurea fede del lavoro intesa:
La spada uccide e tu, madre amorosa,
Produci, e fai degli orfani la spesa:
Dov'ella passa e va, stermina e trita,
Dove tu tocchi, palpita la vita.
Viva la Zappa e alla malora il Brando!
Pöeta, ascolta il ver, chè nol nascondo:
Giorno verrà, verrà quel giorno, quando
Il lavoro fia re di tutto il mondo.
Noi vangherem, noi zapperem cantando,
E, scandagliando poi l'ultimo fondo,
Nel cieco ventre della madre terra
Seppelliremo il Sillabo e la Guerra.

Google

E, zappa e zappa, scaverem la fossa
Alla Forza bisbetica e smargiassa,
Al Broglio, il falso dio che or cappa indossa,
Or manto, or toga, e, macchinando passa,
Al Privilegio che ci sugge l' ossa
E della vita altrui vive e s' ingrassa...
Poi sulla fossa scriverem: *Qui giace*
Il vecchio mondo: che riposi in pace. »

Tacque l' esagitato. Ad un gran plauso
Ruppe la turba, e Lisa, una bizzarra
Ninfa silvestre, un ramoscel di verde
Lauro attorcigliando, il bigio crine
Del pöeta ne cinse. Un' altra fiata
Si festeggiò, si rise; ed a quel riso
Libero, al par della campagna, aperto,
Assentiva frattanto il solitario
Occhio amoroso d' Espero brillante,
D' Espero che parea la messaggiera
Stella diana di quell' alba santa
Ch' ebbe negli estri dell' inconscio ingegno
Lo spontaneo cantor vaticinato.

(1873)

Digitized by Google

GLORIA AL NATALE!

(1883)

Entro la sala tiepida e gioconda
L'ilare ceppo crepita e fiammeggia;
Brucia del lauro l'odorosa fronda:
L'usato arbor frondeggia.
Gloria al Natale! Strillano i bimbi a festa,
Sorride il babbo, è in tanta ora felice
Erge serena il bianco avo la testa,
Ricorda e benedice;
Mentre insistente, da una via remota,
L'ombra ed il gelo traversando, arriva
Pensosa e calma l'uniforme nota
D'una povera piva.
In altra sede, altri cui di sorrisi
E di censo fu larga e di aureo tetto
L'arbitra sorte, mollemente assisi
A olimpico banchetto
Vedi: ferve il convivio e succulenti
Fuman gli eletti cibi. Il damo occhieggia
L'altrui consorte con pupille ardenti...
Il buon Lieo spumeggia.
Ardon le vene. I nitidi cristalli,
Gli argentei nappi mandano bagliori
Strani; tesson, non visti, intimi balli
E veneri ed amori.
Ardon le vene; e già, torbida, ansante,
« Gloria, gloria al Natal!... » grida e sghignazza,
Come un ellèna furial baccante,
L'orgia briaca e pazza.

Digitized by Google

Ma nei freddi abituri ove si angoscia
Coi lunghi spasmi e le implacate brame
Squallidamente macera, si accoscia
Geme e ringhia la fame.
E Margherita è lì; vedova e stanca,
Lì cogli orfani scarmi, e non ha pane,
Poi che il lavoro da più dì le manca,
E oscura è la dimane;
E un suo bimbo è morente; ed ella invano
Coll'alito materno il pargoletto
Scalda, stringendo con convulsa mano
Le sue manine al petto.
Ha freddo, ha freddo: semiaperto ha il ciglio,
Strette le membra — ei trema tutto — a stento
Manda il picciol respir... Povero figlio!
Ei più non trema. È spento.
Dormon gli altri fanciulli; ed ella è sola,
Sola vegliando al moribondo allato.
Ma lacrime non dà, non dà parola
Quel suo core spezzato!
È mezzanotte. Nel tugurio intanto
Salgon suoni e clamori dalla via
Che, misti al metro d'auguroso canto,
Festeggiano il Messia.
L'orecchio intende con sinistro piglio
Ghita al frastuon di quelle voci liete..
— Un tetro ghigno — poi sul morto figlio:
« Gloria al Natal!.. » ripete.

Digitized by Google

IL BOMBARDAMENTO DI ALESSANDRIA

(1882)

Rule Britannia!.

Dall'afre sponde alla groenlandia terra
A te plausi ed onori, a te, felice
Di castelli e città bombardatrice
Magnanima Albione,
Che il sangue emungi alle tue plebi, il sangue
Che poi converti in oro,
E l'oro (opra miranda!) in formidate
Navi, che all'ardua poppa
Si trascinan le genti incatenate!
Ben fur tuo nobil vanto
Di quei di Parga la bestemmia e il pianto;
Ed è tuo merto se del Gange in riva,
O sull'erta ventosa
Del gran Dhawalagira — o per le sabbie
Diamantifere d'Ellora, fremente
La Schiavitù si aggira.
Per te dell'incresciosa
Hudson sui ghiacci anela,
E si affanna e si affrange
Il cacciator che all'indomite belve,
Di lucide sterline
A saziarti le bramose canne,
E vita e libertade
Avaramente infrange.
Dell'ignudo Zulù colpir ti piacque

Digitized by Google

ri la *gran* possanza,
virtù nova al certo
fristi, o gloriosa,
vidiando altrui fino il deserto!
gl'ignivomi bronzi
gi de' tuoi navigli,
trepidi, *inflessibili*, spaventi
lle terre e dei mari,
i onesti obici avventi
rchè sia d'Alessandria ulto il delitto,
lei che ardì lèvarsi
difender suo dritto
liberar dalle ferrate gabbie
eoni di Egitto.
Precipita frattanto
Roma d'oriente (1) Una gran vampa
ribil mostro!) avvince,
n sue spire di foco,
se, torri, meschite e monumenti,
rò che senza tregua
von l'angle granate e le roventi
aglie, onde cresce, infuria e serpe e salta
ncendio in ogni loco.
ri a fragor di mille
oni, precipitoso odi lo scroscio
l'immensa rovina,
de macerie immane,
ronata di fumo e di faville,
strasi la città che fu regina:
a quel suono un grande urlo si mesce
sdegno e di dolore,
lo d'un popol che protesta e muore.
en quì, dalla tua raggia,
en, Vittoria, a veder l'opra de' tuoi,
ti esalta, se puoi,
lor trionfo, e godi, e ti pompeggia.
vra un cumul d'infranti archi, e di mozzi
rli, d'intorti ferri, e d'arsi mucchi

---

tutti è noto che Alessandria fu detta dagli an-
emula di Roma, e che Antonio ne volea fare la
e dell'impero.

Digitized by Google

Di terriccio e di stucchi,
Brancola un semivivo
E un vecchio Cofto che già guasta e rotta
Portò da un masso la persona in quella
Che indarno alle voraci
Subite fiamme contendea la vita
Di sua tenera prole!
Fruga a stento e rinvien fra quei rottami
I suoi poveri morti:
L'ultima volta il viso
De' suoi figli sformato egli rimira...
Poi maledice l'Inghilterra, e spira.
Non lungi al Cofto, in quell'angol distesa,
Mezzo combusta anch'essa,
E nel bel corpo offesa,
Scorgi un'ellèna. È Tisbe, una donzella
Cui le grazie e gli amori
Assentiron così che fu nomata
Tisbe, la bella Greca. Infortunata!
E non le valse il lume
Di giovinezza, non l'ambrosia chioma,
O il divo occhio parlante;
Nè valse all'infelice
La fede e la promessa
Del suo fervido amante!
Mutila spoglia or posa,
Triste emblema del nulla,
Ma d'inclito misfatto accusatrice,
La bella Tisbe, l'attica fanciulla!
D'altri morti e morenti ingombre tutte
Son le pubbliche vie,
Le piazze, i fori, e le cruente soglie
Delle d'rute case
Che il Beduin, sbucato
Dalle sue tane, invase,
Apportator di strage e di rapina.
Porge così la destra
Al superbo ladron della marina
Il ladron del deserto; e, se nemici
Si dicon questo e quello
Nell'arte e negl'ingegni
Dello sterminio all'un l'altro è fratello.
Barbari entrambi! Ma se cerchi il vile,

Digitized by Google

Lo trovi in quel che nomasi civile:
In lui che sfrena e regge
(Mirabile eroismo)!
L'impeto dei suoi bellici strumenti
Così che, pari a nume,
Egli, inoffeso, offende!
E mentre, a lui giugner non può lo strale
D'avversario congegno,
L'obice suo prudente
Mai non fallisce al segno.
Oh bel valore a niun valor secondo!
Oh novissimo ardire
Dei nepoti d'Arturo! Assestar colpi
Senza correr periglio,
Prostrar città, coprire
Di ruderi la terra,
E guerreggiando, non soffrir la guerra!
Ben questo addita, stupefatto, il mondo;
Ben questo ammiran l'ombre
D'Alessandro, di Giulio e Bonaparte,
Che, scrollando le teste
Olimpiche, dall'alto
Della torre del Faro,
Contemplan l'alte geste
Del Britannico Marte;
Il qual da lungi, in grembo al suo navile
Invulnerabil, speculando, uccide
Vecchi, donne, fanciulli
Beffardamente.. e ride!
O gente d'Anglia, o schiatta
Di normanni corsari,
Non di tutto il carbon di !tue miniere
L'ignea virtù, non l'acqua
Dei trionfati mari
Potrien purgarti mai
Dell'empia macchia ond' hai
Te medesma bruttata
Nei porti d'Alessandria, o dissennata?
Prega l'avaro Iddio,
Che sì ti regge e spira,
Perchè non sorga il giorno
Procelloso dell'ira!
Bada, Inghilterra: l'Iside squarciate

Digitized by Google

Ha le sue bende, e la Sfinge di Ghezi
A danno tuo proffère
Cupi, tremendi enigmi,
Note sinistre e fiere.
Dal palmifero Nilo e dalle ardenti
Sabbie del Shara alle piaggie odorate
Di Omano e di Mascate,
E là dove si stende
Lo scheletro di Ninive; sui campi
Vitiferi cui bagna il vago Oronte,
E là dove la fronte
Alza l'ardito Afgano,
Vola il verbo fatal della riscossa.
In lor vindice possa
Mille tribù levan le tende: all'armi
Accorron tutte, e contro
La crudele Albion stendon la mano.
Avanti, avanti, o prole
D'Ismael. Ti rinfranca. Arabo sangue
Hai nelle vene e rugge in te l'istinto
Del deserto e del sole;
Percuoti i tuoi timballi,
E dal nefyr diffondi
Il belligero squillo;
Il tuo verde vessillo
Dispiega all'aure. Avanti! E se il Califfo,
Il pontefice tuo — costume antico
Di pontefici è questo —
Più pensoso di sè che di sua gente,
Fia che la destra infida
Stringa al comun nemico,
Maledici il Califfo, al tradimento
Impreca, e pugna, e plaudi al gran cimento.
Ti proclaman ribelle? E tu rispondi
Ch'oggi il Dritto è con te. Noi pur siam teco,
Noi pur cui patria è il mondo,
È la giustizia insegna,
Religione il Vero,
Tempio l'Umanità! Cada l'indegna
Signoria del più forte,
Cada il bugiardo impero
Del violento, che col vil pretesto
D'importar civiltà, reca servaggio!

Digitized by Google

Egli la patria invade
All'innocente abitator di amene
Pacifiche contrade;
E il campicel gli ruba,
E lo caccia dal nido
Colla consorte e i figli;
O lo strazia e lo irrita
Co' ben costrutti artigli...
Che se l'egro giumento
Alfin leva un lamento,
L'ospite, fatto usurpator tiranno,
Spegnendone la vita,
Lo toglie anche d'affanno.
E questa è civiltà?
Meglio la fiera
Libertà di Natura, ed il selvaggio
Correr per la foresta!
Sorger coll'alba, risplender col raggio
Del sol, cacciar la belva,
Dissetarsi nell'acqua
Di limpida sorgente,
Guazzar dentro al torrente,
All'aquile far festa
Ruggire ed esultar colla tempesta

Digitized by Google

VOCI DI MARINARI

(1873)

I venti stridono,
Il ciel s'annera,
I flutti ingrossano;
Vien la bufera:
Noi sulla fumida
Tolda frattanto,
Noi, re dei turbini,
Leviamo il canto.
Strepita, strepita,
Vecchio Oceàno,
Fischiate, o furie
Dell'uragano:
Come gli Arcangeli
Delle tempeste
Che tra le folgori
Ergon le teste,
Noi l'immutabile
Tracciam cammino,
Calmi, inflessibili,
Pari al destino.
Altri nei bellici
Ludi s'avventi,
Sferri nei rischi,
Vinca i cimenti:
Altri s'inerpichi
Sugli ardui balzi,
E il subitaneo

Digitized by Google

Stambecco incalzi:
Le ignote attingere
Remote sponde
Noi giova, e il rauco
Mugghiar dell'onde;
Noi l'aspro e vario
Fremir dei venti,
Noi l'urto e l'impeto
Degli elementi:
Conchiglie ed alighe,
Perle e coralli,
E di Nereidi
Canzoni e balli;
O lì sull'artiche
Onde le orrende
Coi gran cetacei
Pugne stupende.
E a noi la indocile
Gloria d'un serto
Ha pur le ruvide
Chiome coperto:
Assai di lauri
Mietemmo, assai
Lidi fur cogniti,
Non visti mai.
O voi dell'Attica
Figlie vezzose,
O Lacedemoni
Vergini e spose;
O Muse, o Grazie,
Ninfe ed Amori,
Levate i cantici,
Spargete i fiori:
Per noi, di Micale
Spento sull'acque,
Dei Persi il tumido
Dragon si giacque:
Per noi la Grecia
Fatta è regina,
Per noi la gloria
Di Salamina...
Che fu? — Sull'indico
Mistico suolo

Digitized by Google

Si libra il genio
Di Marco Polo:
Già la mirifica
Città di Giano
Su golfi ed isole
Stende la mano;
E già dagli umili
Canneti, in festa,
Scuote Venezia
La glauca testa.
Ve': potentissima
D'armi e tesoro,
Già monta impavida
Sul Bucintoro,
E corre; e vincere
Genti e poi genti
Osa, e le patrie
Domar dei venti;
Talchè sul Bosforo
Sente al suo nome
Pur oggi il Tartaro
Drizzar le chiome...
Del gran Bisanzio
Sull'ardue mura
Passa di Dandolo
L'ombra secura,
Mentre l'adriaco
Lëon dal lito,
Della vittoria
Manda il ruggito.
Ma i venti stridono,
Ma l'aria è nera;
Ma orrenda infuria
Or la bufera...
Che val? sul fumido
Casser frattanto,
Noi, re dei turbini,
Seguiamo il canto.

Di un convento di Palos le porte,
Gramo e affranto, un mendico battea:
Su quel volto il pallor della morte,
Su quel fronte il balen dell'idea,

Digitized by Google

E nel petto del gran vagabondo
Ricco e bello chiudevasi un mondo!
E quel mondo ei lo sente, ei lo crede,
Ei lo annunzia festoso alle genti;
E le genti gli negan lor fede,
E lo sdegnan pusilli e potenti!
Ei perdona e sorride. Ostinato
Ei ripete: Ho trovato, ho trovato.
Ma noi figli del grande Oceàno,
Noi non re, noi non maghi o dottori,
Noi credemmo al reietto: la mano
Noi stringemmo a quell'uom dei dolori:
Noi salpammo — e quel grande ostinato
Il suo mondo ha trovato, ha trovato!...

Ma i venti stridono,
Ma l'aria è nera;
Più orrenda infuria
Or la bufera...
Noi, come arcangeli
Delle tempeste,
Che tra le folgori
Ergon le teste,
Seguiamo a tessere
Canto e cammino,
Calmi, inflessibili,
Pari al destino.

Eri un sogno, una favola d'oro,
India sacra, pel nostro Occidente:
I tuoi Sani (1) che danzano a coro,
Le tue gemme, il tuo verde bambù,
Eran larve di fervida mente,
Eran fiabe di un mondo che fu
« Non son fiabe (proruppe un ardito)
« Marinari, son Vasco di Gama:

(1) I Sani sono nella religione dell'Indostan sette semidei o sette pianeti, a ciascuno dei quali è consacrato un giorno della settimana (vedi Giulio Ferrario, Costume antico e moderno di tutti i popoli. Asia, Vol. II Part. I, pag. 151).

Digitized by Google

« Marinari, il simbolico lito
« Pura istoria per noi diverrà. —
« Oh! venite: al paese di Brama
« La mia stella condurvi saprà. »
E salpammo; e quest'altro gigante
Vinse i nembi e le Jadi funeste,
Finchè ai golfi del Bianco Elefante
La terribil sua chiglia fermò;
Ed il Capo dell'aspre tempeste
In asil di Speranza mutò.

Ma l'aer placasi,
Già cessa il vento,
Già spunta l'iride
Nel firmamento,
Gli azzurri tornano,
L'onda si tace...
Addio, bellissimo
Arco di pace
Noi, sulla fumida
Tolda frattanto,
Placidi, placidi,
Seguiamo il canto.

Dalle plaghe remote del fuoco,
Dalla terra del gran Magellano,
Dalle rive del magno Orenoco
Fino ai ghiacci dell'ultimo Esmù,
Patria il mondo, e sol nostro sovrano,
Egli è il mar che non vuol servitù.
Dalle coste ove piega la Sera
Fino ai lidi ove sorge l'Aurora
Si dipinge la nostra bandiera,
Ov'è scritto Scienza e Lavor:
La Costanza si asside alla prora,
Alla poppa si asside l'Onor.
Nostre donne? Son nuvole erranti;
Nostri amici? Son l'ombra ed il giorno;
E son gli Euri, son gli Austri fischianti,
Son gli abissi che abbiam sotto i pie' —
L'infinito — ecco il nostro soggiorno!...
L'infinito — altra casa non v'è!..

Digitized by Google

Ma l'aer placasi,
Cessato è il vento;
Spuntata è l'iride
Nel firmamento;
Gli azzurri tornano,
L'onda si tace,
Addio, bellissimo
Arco di pace!

Digitized by Google

POETA E PALOMBARO

(1867)

E il Palombaro s'è calato in fondo,
Giù, dell'onde a pescar la meraviglia,
La regina a pescar d'ogni conchiglia.
Salute al Palombaro! Egli giocondo
Re degli abissi, nell'abisso intende
E alcun secreto al pelago sorprende!
Ma già sul glauco mare
Ei galleggiando appare...
Trionfator del vortice è tornato:
Ha trovato, ha trovato...
Ei dell'onde pescò la meraviglia,
La regina pescò d'ogni conchiglia.

Ed il poeta in fondo s'è calato,
Nei flutti neri del suo cor malato
A pescar nel suo core un'armonia.
Oh salute al Poeta! Egli che spia
Ogni tesor dell'alma, ogni mistero,
È il Palombaro che rapisce il Vero!
Pien di speranza e fede
Dall'imo ecco già riede.
Trionfator del vortice è tornato:
Ha trovato, ha trovato!
Nei cupi gorghi del suo cor ferito,
La nota egli pescò dell'infinito!

Digitized by Google

Ma chi della tua perla, o Palombaro,
Poi che svelta è dal mar, chi le future
Sa per lo mondo incognite avventure?
Pria forse in man d'un mercatante avaro,
Indi sul crin di lurida sgualdrina
O in tasca a un masnadier Dio la destina,
O (peggio!) al cinto aurato
D'un masnadier scettrato!
Povera perla! ed il tuo mar più mai,
Mai più non rivedrai!
La tua conchiglia è infranta, e gir soletta
Per la melma del mondo a te si aspetta!

E il tuo canto, pöeta? Egli co' fiori
Odorerà; libellula amorosa,
Danzerà su' garofani e la rosa;
Gli astri del cielo gli daran splendori,
Zefiri molli e mattutine brezze,
Ondine e Silfi gli faran carezze;
Carezze gli faranno
Le nuvole che vanno.
L'usignoletto con flebil richiamo
Gli andrà cantando: io t'amo!
Fin l'aquila dell'alpi una parola
Avrà per esso, a lui dicendo: Vola.

Più che la perla or dunque avventuroso
Fia quel tuo verso, o Trovator, che tanto
Sulla vergin natura opri d'incanto!
Ed il poeta a me, triste e pensoso:
Che val se al verso mio fanno carezze
Zefiri molli e mattutine brezze?
Se al verso mio d'aprile
Risponde il fior gentile;
Fin la neve risponde allor che fiocca
Nel verno a ciocca a ciocca;
Rispondon le aure e il ciel, rispondon l'onde...
E il core... il cor dell'uom sol non risponde!

Digitized by Google

Non tutta è compiuta.
Voi, torchi potenti,
Fornirla dovrete:
O torchi, gemete,
O torchi, stridete!

Digitized by Google

IL ROMEO (1)

Il poeta è un Romeo. Nel faticoso
Viaggio del pensier, lascia il ricetto
Ove l'accolse carità d'ospizio,
E, con la musa che gli vien d'appresso,
Cerca altre sedi, ove cantar le occulte
Melanconie del Vero, e sciorre il voto
Sull'altar di quel dio. Passando, ei chiede
Al tapinel che geme per la via,
Come un tesoro la virtù del pianto;
Cerca al garzon l'amor de' suoi vent'anni
E al canuto quell'acre esperienza,
Che vien dal tempo che passò: l'arcana
Pietà di tutte cose, al cor ferito
Dell'esule domanda; agli astri il lume,
Al mar l'immenso, all'aquila dell'alpi
Chiede il vigor della dircea pupilla,
Cerca ai fior la bellezza, ed ai conserti
Mondi il secreto che si chiama Iddio,
Così, nell'arpa sua (cortese ammenda
A' rigor di fortuna) ei le rapite
All'universo melodie trasfonde;
E scruta e piagne e s'agita e scintilla,
Sin che incompreso, estenuato cade,
Solo soletto, in mezzo del cammino,

(1) Intermezzo dal *Pisacane e la Spedizione di Sapri*. — 1865.

Digitized by Google

Sovra l'arpa fedel, come un guerriero
Sul vessil che difese.
È amaro incarco
Questo genio dei carmi!
A rallegrarlo
Deh! tornassero almen gli antichi sogni,
E l'auree larve onde gioì commosso
L'Aonio ingegno! Ahi! Ahi! che invan si sforza
Oggi la stanca fantasia pittrice
Gli eterei pregi e il nitido sorriso
Invocar de le Grazie! Invan cercando
Va cogli occhi amorosi il niveo cigno,
Che da la culla de le rosee braccia
D'Ebe divina in grembo alle chiare acque
Del Cefiso lanciavasi, e gioconde
Verginelle dal margine muscoso,
Fiori sfrondando, al natator felice
Di gigli e mirti cospargean le piume.
Ove son le colombe? ove le perle,
E il velo candidissimo? le bianche
Tortori e il miel del vago antro dittèo
Che, all'ara santa de le tre fanciulle
D'Orcomèno offerian le pudibonde
Laconie figlie; e la timida offerta
Col tuo nobile carme assecondavi,
Leggiadrissimo Orfeo, tu dell'Averno
Incantator felice? (1)
A noi profani
Conteso è il rito: infranta è l'ara: offese
Dall'insultar del secolo procace,
O dal molesto suon d'arpe bugiarde,
Tacite, e côlte di gentil ribrezzo
Esularon le dive!
Ottenebrato
È il bel raggio d'Olimpo! il niveo cigno,

(1) Tutti sanno le avventure del poeta Orfeo, legislatore e fondatore di civiltà presso gli antichissimi Greci. A tutti è noto il suo simbolo, e la sua discesa nell'Inferno, a liberarvi Euridice I frammenti degl'inni Orfici che ci rimangono, ben ci addimostrano come al culto delle Grazie fosse gelosamente devoto il tracio poeta.

Digitized by Google

Simbol sõave di beltà celeste,
E le speranze e i sogni... ohimè perîro
In sempiterno !
O pallido Romèo
O pellegrino del pensier che tendi
L'arpa in questi di tedio e di vecchiezza
Giorni caduchi, la tua vita è un dubbio
Lungo, affannoso; il tuo vergineo amore
Nomaron colpa... il tuo sognato lauro
Fu vïsion d'inferno !...
Amaro incarco
Questo genio dei carmi !

Digitized by Google

ORA TRISTE.

L'ombre si allungan giù per le contrade:
Nella nebbia e nel sonno è la cittade:
Il consüeto sigaro fumando
Gli anni trascorsi io vo rammemorando:
E squillan l'ore sulle guglie estreme,
Il tizzo del cammin crepita e geme:
Della vicina cattedral le porte
Sbattono al vento e parlano di morte...
Larve, speranze mi sussuran: vale...
E il tedio della vita ecco mi assale!
Fra i logori volumi onde m'è chiaro
Che scienza è saper d'essere ignaro,
Veglio cercando invan colla devota
Mente del mio lavor l'ultima nota:
Picciola tela egli è, nè ancor fornita;
Chè la spola degli estri io l'ho smarrita;
Picciola tela... e tanto io l'ho sudata,
Che fu lo stento d'ogni mia giornata!
Le mie veglie, i miei sogni, i voti miei...
Tutto che io sono ell'ebbe. E che non fei?
A tesser le sue trame in filo d'oro
Io gli aburni cercai del greco alloro;
Virgilio mi donò l'onda d'argento
A far più lindo il suo congegnamento;
Ad esser tessitor vago e fedele
Chiesi a Catullo un sorso d'idromele;
E or che freddo ripasso il mio tessuto,
Sento che l'olio e l'opra io ci ho perduto!
Son tre anni, che logoro la mente...
Faccio, rifaccio, e non ho fatto niente!

Digitized by Google

E dir ch'io mi sperai giunger la meta!
E dir ch'io mi sperai d'esser poeta!
E se alcun mi dicea: l'età beffarda,
Povero illuso! agli estri tuoi non guarda;
Io gli occhi alzando al ciel limpido e terso,
Come un piccolo re dell'universo,
Sentia che sull'età scettica e fella
Ridea Natura, ed io ridea con ella...
Poi guardava mia madre, i fior, gli augelli,
E sul labbro venian canti novelli.
E il caos, il sonno, il folgore, la brina,
Il granello di sabbia e la marina,
Il turbine dell'Alpi e l'Etna mia,
Mi disser cose che sapean di Dio.
E, pien di Dio, mi volsi alla sovrana
Di tutte cose poi, l'anima umana!
Ma il vecchio pigro che temea l'avello,
Il giovin falso che nomai fratello,
E una cara volubile fanciulla...
Mi disser cose che sapean di nulla!
Nè dubitai: pur dentro a me sentia
Un senso ignoto di melanconia,
E il mio poema a tesser mi ponea
Che mio padre lontan legger credea:
Ben sel credea che prima ch'ei morisse
Questo conforto Iddio gliel consentisse!
Or, più beffardo il secolo diventa...
Con la sua fede la mia fede è spenta:
Mio padre è morto, la speranza è ita,
E la spola degli estri io l'ho smarrita!
E fu stagion che una nota amorosa
Avea per me la gracile mimosa,
Il rio che va, del mar l'onda tranquilla,
L'aura che odora, ed Espero che brilla.
Or l'aura è morta, ogni lucenza è un'ombra.
Un gran silenzio l'universo ingombra;
L'Iside che per me fu si gioconda, (1)
Or s'io la tento, di mistero abbonda...
« Ch'io ti vagheggi assenti: or mi ti svela...
Ride la maga, e poi di più si cela.

(1) E superfluo avvertire che nell'Iside Egiziana venne sempre simboleggiata la Natura.

Digitized by Google

Ah quante volte a me stesso giurai
Di non cantar, di non sognar più mai!
Ma, se a mezzo è la notte, il mio pensiero
Destasi e rugge, e del perduto impero
Ragion mi chiede; ond'io rifar, con pena
Provo degli estri ancor l'aurea catena;
E un'altra volta suscito dal core
Le belle e morte visïon d'amore...
Ma poi che è l'alba, e che io mi guardo intorno
Tutto sparisce all'apparir del giorno!
Non mi restava che un'intima cura,
L'amor pudico d'una creatura;
L'amor pudico d'una creatura;
E stender mi fu d'uopo un negro velo
Su quell'affetto che sapea di cielo...
Quel vel fu steso: ma, se chieder lice,
Dimmi, tu che il volesti: or sei felice?
Ahi l'aura è fredda, ogni bel raggio è un'ombra,
Un gran silenzio l'universo ingombra...
Mio padre è morto, la speranza e ita,
E la spola degli estri io l'ho smarrita!

Digitized by Google

DANTE E LE DUE MUSE

(1864.)

Era in quella stagion che ad una ad una
Cadon le foglie; e la canzone usata,
Che scioglie il boscaiuol per la sua via,
Si fa più triste e pia.
Chè la natura intorno
E tutta di mestizie un'armonìa.
Era caduto il giorno:
E in un ermo castel di Lunigiana,
Laggiù verso Sarzana,
Senz'amor, senza patria e senza mèta,
Il profugo Poeta,
Chiuse le ciglia in sopor stanco avea,
E due splendide fame egli vedea.
Alteramente maëstosa in atto,
Il non caduco alloro
L'una contesto al crine,
D'un negletto copriva attico ammanto
Le magnifiche membra alabastrine.
Il piglio acre e pensoso,
In su la fronte avea d'un gran ricordo,
E il pollice glorioso
Stava sospeso ancor sull'arpicordo:
Era la diva che cantò la sorte
Del Laerziade Ulisse,

Digitized by Google

E poi di Turno, e pria d'Ettor la morte.
Vestita del color di fiamma viva,
Leggiadramente dubitosa e schiva,
L'altra venia coll'occhio in su rivolto,
Diafana nel volto
In cui, guardandol fi o,
Trasparir si vedean le grazie e il riso,
Che è prenunzio di quel di Paradiso.
Era la Musa nova,
Colei, che in sua favella
All'egra umanità dice : Sorella !
Al sognator frattanto
Conversa in pria l'omeride Camena
In questa onda, ripiena
D'austeri accordi, modulava il canto.

« Tu dormi : io veglio — ed ho vegliato assai,
Perchè un millennio è già ch'io t'aspettai :
Spento è l'amor per te, la patria è morta;
Vivi al passato, e l'anima è risorta.
T' è molestia il vagar? ma un vagabondo
Che vuol, s'agita, e crea, può dare un mondo.
Uscito fuor dal suo delfico speco,
Mi diè l'Iliade un errabondo cieco ;
Dal magno cor dell'esule Camillo
Roma più integra uscì col suo vessillo;
Levati dunque, e se qual fui pur sono,
Rendimi, o tu che il puoi, rendimi il trono!
Mi dicon Musa d'una vecchia etate,
E vivi ho gli occhi e le guancie ho rosate !
Nell'acque del Permesso mi guardai,
E bella come un dì mi ritrovai :
Quel che mi manca è un poëta sovrano,
Se in te lo cerco, non lo cerco invano.
Io vo' trasfonder ne la tua canzone
La grazia onde sorride il Partenone
Il murmure vocal del biondo Alfeo ;
La terribilità del Colisëo.
« Dalla fiumana, onde il mar non ha vanto, »
Levati dunque all'altissimo canto.
L'aura d'Olimpo, e d'Orcoméne il lume
Grecia compose nel mio gran volume;
Roma vi aggiunse di suo dito un verso,

Digitized by Google

E il mio libro fu quel dell'universo
Di gioventù terribile e serena
Splende la foglia, che d'Omero è piena;
Quella, ove incise d'Eschilo il pugnale,
Goccia di sangue, e pur brillò immortale!
L'ultima foglia la vergò Virgilio:
Una in bianco ne resta, e a te l'umilio.
Sorgi, e fornisci a me lo mio volume,
« O degli altri Poeti onore e lume.
Ecco stilo e papiro, ecco il bordone:
Va, t'incammina per la mia regione.
Sfingi, Parche e Centauri in quel paese,
Il vecchio enigma ti faran palese;
E ti faran palese, Anima forte,
L'enigma della Vita e della Morte;
E, a farti sprezzator del secol reo,
Vedrai torbido e immoto un Capanèo.
Ardisci. — A interrogar l'ombre e il mistero,
Virgilio ti darò per condottiero:
Hai cor di bronzo, e sandalo ferrato,
O pellegrin va via; ti scorga il fàto. »

Di subito ristette; e l'altra uscìo
Blanda così com'era,
In queste note, che sapean di Dio:

« Fitta è la nebbia, nero è l'esilio,
Ma non è morta la patria, o figlio:
Nel cor degli esuli vive, matura,
E s'infutura.
A che pur giaci? Da la mia sfera
Io son venuta piana e leggiera,
A dirti: Spera!
È ver che l'anima d'un vagabondo,
Che vuol, che s'agita, può dare un mondo
Ma non è il mondo del vecchio Omero
Quel d'Alighiero!
D'un novo Olimpo cerchi la stella?..
Cerchi degli estri la Clio novella?
Ed io son quella.
T'assal più lugubre la rimembranza?
Io son l'ambrosia della Speranza.
L'ala del dubbio ti sbatte e fiede?

Digitized by Google

Io son la Fede.
L'ignavie sfolgoro, tempero l'ire;
E polo, e gloria del mio desire
È l'Avvenire.
Se i raggi piovo dell'Armonia
Che gli astri regola, io son Lucia;
Se in Dio mi specchio, muta e fedele.
Io son Rachele;
Nell'arpa il sonito, nel fior l'odore,
E ne le fibre dell'uman core
Io son l'Amore!
Di balzo in balzo, di giro in giro,
Dovunque è un palpito, dovunque un spiro,
Moviam: lo spazio vinci e la creta,
Se sei Poeta.
Avrem di Bice l'amabil guida,
Udrem la voce presaga e fida
Di Cacciaguida!
Pel mar dell'Essere voga e veleggia,
Sin dove sfolgora l'ultima reggia.
Di là, dai circoli del grande Omega
Che spande e lega,
Coll'occhio al vortice dei soli immerso,
Descrivi il fondo, misura il verso
Dell' Universo.
Dall'aura inferna — alla superna,
Tutto che s'agita e si squaderna,
Quai raggi in concavo cristallo, in una
Cantica aduna
Sia Trina ed Unica, Unica e Trina,
Perchè la forza che si t'affina
E la Divina.
Da quella cantica un giorno uscita,
Andrò fra gl' Itali, chiusa e romita;
E, fra' roseti del vago Urbino
A un Serafino
Che porta il nome di Raffaello,
Darò il profilo nazareo e bello
Del tuo pennello!
E, quel titanico scorcio sublime,
Stampa e miracolo delle tue rime,
Darò a quell'unico scalpel che invidia
Sarà di Fidia

Google

E ad un allobrogo Sofocle altero,
Darò la cuspide del tuo pensiero,
Grande Alighiero!
O delle plebi Nemesi, aspetta
Da quella cuspide la tua vendetta
Il dì ch'Ausonia surga riscossa
Da la sua fossa;
E avanti agli uomini e avanti a Dio,
Dirà con impeto stupendo e pio:
Ancor son Io! »

E tacque. Il sognator le braccia aperse
Vêr l'una e l'altra Dëità: poi volle;
E in suo secreto, a entrambe insiem concesso
Ebbe il tenace amplesso.
Da quel Voler, da quell'amplesso il sacro
Poëma uscì che il fè tant'anni macro!

Digitized by Google

LA LOCOMOTIVA

(1872)

Locomotiva, Locomotiva,
Un novo mondo per te s'apriva,

Ecco: già gli emuli
Noi siam de' venti,
Per te si mescono
Genti con genti,
Ed al tuo fischio,
Sugli aurei scanni
Sobbalza il pallido
Stuol dei tiranni.....

Chimere e sfingi sugli ardui sassi
Urlan: — Tu guardi, stritoli e passi. —

Dalla tua fiamma percorsa, invasa,
Fatta è la terra sola una casa:

Si abbraccian gl'Itali
Col buon Germano,
Giaurro e Dervisch
Stringon la mano;
Al pregiudizio
Porti la guerra,
Porti la fiaccola
Di terra in terra....

Fiaccola santa, nunzia del Vero,
Che sei? — Son Luce, Forza e Pensiero! —

Digitized by Google

Si avvallan monti, si radon selve,
Si scopron gli antri, migran le belve,

E, come folgore,
Di loco in loco
Passa l' indomito
Dragon di fuoco;
Passa, ed avvincola
In un baleno
Alpi e Termopili,
Volturno e Reno.....

Locomotiva, Locomotiva,
Un nuovo mondo per te s'apriva!

Oh ve'! — Sull'ala del tuo vapore
L'uom del suo globo fatto è signore:

Ieri del Bosforo
Specchiossi all'onda,
Oggi del Tevere
Tocca la sponda:
Di santo Onofrio
Bacia l'ostello,
Bacia le vergini
Di Raffaello:

Muto nel foro passeggia, muto
S'agita... Ei vive con Furio e Bruto!

Corriam dal Tebro, corriam là dove
Medita e rugge l'ottantanove.

O Francia, o patria
Di Trovatori,
Ara d'Eumenidi,
Nido di Amori,
Dov'è la gloria?
Dove il tuo serto?
Perchè il tuo labaro
Di un vel coperto?

Ahi come presto mutar l'orgoglio.
Puote in Gemonie un Campidoglio!

Digitized by Google

Via dalla Senna, igneo Dragone,
Portami ai campi di Jagellone:

Là, sulla Vistola,
In ira al fato,
Geme un gran popolo
Incatenato:
Salute o Paria
Dell'Occidente...
Non senti un'aura
D'alba nascente?

Non vedi il mondo che a noi si apriva
Da questa assidua Locomotiva?

Tutte le schiatte che non han lari
Sognan, per essa, patrie ed altari;

Doman sul Caucaso,
Doman sul Gange,
O dove l'arabo
Vagola e piange,
Il Celta, il Sarmata
E il reo Britanno,
Certo, al suo giungere
Dispersi andranno,

Che sacro è il nido, sacro il natìo
Confin che a tutti prescrisse Iddio.

Con fauste insegne, con lieta faccia
Vengono e vanno sulla sua traccia

Il mite Genio
Della speranza,
Il fiero Arcangelo,
Della eguaglianza,
E in cima al nugolo
Del suo vapore
Sta la bellissima
Arca d'Amore,

Cui già dall'ombre del Mito antico
Trasse Alighiero, trasse Alberico. (1)

(1) Alberico Gentili.

Digitized by Google

S'infrangon ceppi, s'infrangon spade,
Sorge l'eterna di Dio cittade...

Colomba incolume
Fatta è l'Arpìa;
Sepolta è Venere,
Nata è Maria,
L'ingegno specula,
Vinta è la creta;
Son re dei popoli
Sofo e Pöeta.....

Riede il saturnio regno; già riede
Astrea — Novissimo ordin procede!

Che fu? — Dal balzo sorta è l'aurora —
Suonata è l'ora, suonata è l'ora!....

Già come folgore
Di loco in loco
Passa l'indomito
Dragon di fuoco...
Passa ed avvincola
In suo viaggio
Costumi e codici
Ara e linguaggio;

Riede il saturnio regno; già riede
Astrea. — Novissimo ordin procede!

Digitized by Google

A DOMENICO SPANÒ-BOLANI

EGREGIO STORICO CALABRESE

IN MORTE DELLA SPOSA

(1873.)

E tu pur le tue pugne hai combattuto,
Apostolo del Vero,
Nell'agon della Storia e del pensiero; (1)
E già, contro il larvato
Pregiudizio levasti alto la fronte,
Della tua penna e del tuo genio armato,
Impavido Titano,
Col cor di Livio e quel di Senofonte.
Ma un dì, sebben del ver sempre devoto,
Del secolo bugiardo
Tu fastidito e stanco,
Spegnersi ad una ad una,
Come ceri di magico festino,
L'aurate larve dell'età novella,
O della vita affranto pellegrino,
Vedesti; e, quando al cor ti sei rivolto,
A interrogarne la virtù sopita,
Tu sentivi nel cor farsi un gran vôto.
E un desiderio di serene gioie,
Altissimo ed ignoto,
Di subito t'incolse; un gran bisogno

(1) Si allude alla storia di Reggio di Calabria dettata da Domenico Spanò-Bolani.

Digitized by Google

Di domestica pace; e per le vie
Di questa landa oscura . .
Trovar la mite e santa crëatura,
La crëatura confidente e bella
Che dell'anima tua fosse sorella.
E l'hai trovata. Or che ti valse? Un giorno
Di non sperato Eliso,
Poi la Morte e il Dolor! Morte e Dolore...
Parola acerba, per chi dice: Amore!
Povero amico, ti comprendo. Or vai,
Con la memoria tentatrice e fida,
Battendo e ribattendo all'ardue porte
Del rigido passato
Inflessibile e chiuso al par del Fato!
Ed una voce ti risponde (amara
Voce, e pur dolce e cara):
— Che vuoi? che cerchi? Ella è partita; in Lei,
Un di tutto qual sei,
Come fanciullo sopra il sen materno,
T'abbandonavi inconsapevolmente;
E del tuo vecchio e logoro fardello
D'acerbe rimembranze,
Di tetri disinganni,
Di mentite speranze,
Di lunghi tedî e d'incompresi affanni.
Ti disgravavi. Il niveo cigno al lago,
Il ruscelletto al biancospino, ed era
All'elitropio il sole,
Che gira gira, e poi declina a sera,
L'amata donna a te. — Sparve il bel cigno,
Essicato è il ruscello, il sol s'è spento!...
Dunque che vuoi, che cerchi, o della vita
Affranto Pellegrino?
La tua dolce compagna? Ella è partita...
Che non parte quaggiù? che non si spegne?
Ahi, della morte il vento
Tutto muta e rapisce in un momento!
O anima deserta,
Or vai per lochi più deserti; e, chiuso
Nel tuo dolor selvaggio,
Chiami ed invochi i tuoi giorni che furo,
Nel terror del presente e del futuro.
Muto ritorni al tuo vedovo lare,

Digitized by Google

E volgi i lumi attorno
Come attendessi alcun che mai non viene;
Muto passeggi, e poi,
All'affannoso petto
I pallidi stringendo orfani tuoi,
Vai fra te mormorando: « Era sì cara!
Quando la noia inesorabil dea,
Nelle sue nebbie il cor mi ravvolgea,
Come un astro improvviso,
Ella, che del mio cor tenea le chiavi
Agli occhi m'apparia,
E con un pio sorriso
Mi dischiudea tantosto il paradiso.
Era sì buona! Il poverel che stenta,
La vita a frusto a frusto;
Il tenero orfanello
Che sovra il duro lastrico rallenta
Il capo, e s'addormenta;
La vedova che geme, e non ha pane,
Che guarda i figliuoletti,
Trepida del domane...
Ogni anima che piange, ogni infelice
Oppressa crëatura
In lei trovò la man soccorritrice.
Era sì casta! Il limpido cristallo,
Il nitido diamante,
La candida colomba, il tremolante
Espero in ciel sereno
Sono immagini fioche al paragone
Di quell'anima sua pura ed amante.
E morire così!... Dio! come acerba
È mai dell'uom la sorte!
Che tremendo misterio è a noi la vita!
Che terribile enigma è a noi la morte! »
Pace, o percosso! e, dove fia che il detto
D'un pŏeta ramingo,
Cui feron guerra ingiusta uomini e fati,
Non discaro ti giunga, odi ancor questo:
Là dell'arabo golfo in sulle rive
È un fantastico augello
(Tal corre voce) che si muor bruciand',
E dal cenere suo sempre rivive.
Or tu, povero core,

Digitized by Google

Combusto dal dolore,
Potrai, nova fenice,
Vincer, se il credi, la tua stessa morte,
E dal cenere tuo sorger più forte.
Sorgi, ed al bianco altar di Clio ritorna,
Austero sacerdote,
Con le nitide bende e l'auree note:
Sorgi e t'affida. Dall'assidua pena,
Che sì ti scarna e preme,
A vol più ardito e franco attingi, attingi
Vigor più saldo e più indomabil lena.
Sorgi e t'affida. Il sai, qui tutto piagne;
Ma le più eccelse, intanto,
E le più belle cose,
Certo è destin che le produca il pianto.
Lagrime son perle e rugiade; e, certo,
Stillan lacrime e sangue
Del martire la palma,
E del pöeta il serto.
Da una lacrima occulta
Di magnanimo sdegno,
Nacque il pöema che col bronzeo verso
« Descrisse fondo a tutto l'universo: »
Una pensosa lacrima d'amore
Versata sopra il sen di Fornarina,
In qualche ora di ebbrezza e di dolore,
Al magico pennello
Del mite Raffäello
Prestò i colori e la beltà divina;
E una lacrima acerba,
Che il vecchio mondo nominò follia
Di là dal mare un novo
Mondo, e più bello, agli occhi nostri apria.

Digitized by Google

ELLA !...

Ella è bruno vestita ; ed ha persona
Esile e flessuosa
Come giovane tiglio!
Delle sue guance pallida è la rosa,
E accolta è nel suo ciglio
Un'aria melanconica ed umile
Che a mirarla, ogni cor divien gentile.
E gentilezza spira quella buona
Dalla fronte serena
In cui tutta si porge
L'anima bella d'ogni grazia piena.
Chi per le vie la scorge
Dice : Che guardo pio ! Qual dolce viso !
« Costei nacque per fermo in paradiso !... »
Sprezza il fasto, le pompe e le dorate
Vacue menzogne. Al merto
E alla virtù s'inchina:
Del sacrificio preferisce il serto
A quel d'una regina ;
E fu vista patir con lieto core
A spuntar l'ago dell'altrui dolore.
E il dolor visitolla, e vedovata
Dell'amorosa madre,
Del genitor diletto
Fur le sue soglie. Ecco ravvolta in adre
Bende procede, e col soave aspetto
Par che dica la mesta creatura:
D'alti sensi maestra è la sventura.
In quel suo frale corpicciol, tessuto

Digitized by Google

D'ombra, d'aura e di luce,
Si annida alma possente,
Incrollabile, e tal che innanzi al truce
Fato, o d'improba gente
Al reo capriccio, infranger si potria
Ma non piegarsi la fanciulla mia!
Tal è costei la cui sembianza, io, muto,
Chiusa portai nel core
Per quasi un lustro. Omai
Rompe all'aperto e spazia questo amore;
E se svelarlo osai
Ben lieto io son, perchè degna è Costei
Di regger, come sa, gli affetti miei.
E mi estolle dal vulgo, e fa che, pago
Di me, franco e volente,
Siccome aquila al sole,
Io figga al vero le pupille intente;
E mentre come suole,
Benigna tanto Ella mi guarda, al lume
Io m'alzo e batto del pensier le piume.
Canzon, la troverai lì presso al lago
Dolcemente pensosa
Che mormora il mio nome;
O canzon peregrina ed amorosa,
Baciando le sue chiome,
Dille che in triste solitudin vivo,
Che di Lei sogno, di Lei penso e scrivo.

Digitized by Google

ESPERO

E l'ho vista venir la mia sorella,
Mentr'io guardava d'Espero la stella.
« Perchè dubi i e piangi, o mio poeta?
(Ella mi disse con voce segreta)
Tu, che dell'alme sei l'incantatore,
Chè non intendi il mio povero core? »
Io le risposi: « Or ti raccogli e pensa:
Che è mai la cosa che ti par più immensa? »
Ella soggiunse con voce segreta:
« Il mar che ti fu culla, o mio poeta. »
« Dimmi, fanciulla, e che ti par più scuro? »
« Il soggiorno de' morti ed il futuro. »
« Fra le bellezze la beltà qual fia
Che più ti prende il cor? »
« La Poesia. »
« Donna, dunque il tuo cor non io l'intendo,
Perchè, del mar immenso è più stupendo;
Non io l'intendo, perchè assai più scuro,
Del soggiorno de' morti e del futuro;
Ah! non l'intendo no, fanciulla mia,
Perchè il tuo cor medesmo è poesia »
Allor disparve; ed io nel ciel guardava;
Il ciel taceva, ed Espero brillava:
Il ciel taceva, ed io d'amor piangea...
Piangea d'amore, e il perchè non sapea.

Digitized by Google

A LEILA.

(NEL SUO GIORNO ONOMASTICO).

Ecco il tuo dì: spunta nel ciel più bella,
Sparsa di rose omai, l'alba novella:

Coi lor cento colori
Sbucciàn più vaghi i fiori,

E più ricca d'amor, di poesia,
O Leila, a te ne vien l'anima mia.

Accoglila quest'ospite soletta,
Che vola, vola a te la poveretta,

Come colomba al nido,
Come barchetta al lido,

Come gazzella sitibonda al rio,
O come vola la preghiera a Dio.

Ed ella ti dirà ben mille cose,
Come le stelle in ciel, misteriose,

E l'intime parole
Dell'elitropio al sole;

E ti dirà, con suo sermon divino,
Quel che dice alla siepe il gelsomino.

Digitized by Google

Che se mesta sarai, per farti lieta
Saprà cantarti un'armonia segreta,

L'intima nota ascosa
Che alla sua fida sposa,

Nel suo tempio d'amor, nel suo boschetto,
Canta fra l'ombre il mite usignoletto:

Perchè, credilo, o cara, un sol linguaggio
Parlano i fiori e delle stelle il raggio

Ed un accento solo
Il tenero usignolo;

Ed è l'accento (sai?) del nostro core...
Ed è l'accento, che risuona: Amore.

Digitized by Google

DIMMI..

(A LEILA)

Dimmi, udisti narrar di Casimira,
Ove più lieto folgoreggia il sole?
Ove più dolce l'usignol sospira,
E più leggiadre son rose e viole?
Ove l'assidua melodia s'aggira,
E van le Peri vagabonde e sole?
Questa valle bellissima d'amore,
Lo sai tu chi somiglia? Il tuo bel core.

Dimmi: udisti narrar de la pupilla,
Che al sol converge l'aquila regina?
Quanto più il sole, in suo fulgor, scintilla,
Più in lui s'affisa e mai trema o s'inchina;
Nelle fiamme del sole anzi sfavilla,
E arditamente penetra e s'affina....
Quella pupilla indomita e potente
Sai tu che sia fanciulla? è la tua mente.

È la tua mente, o vergine pensosa,
Che dell'arduo saper tenta l'impero,
Che scruta, scruta sempre, e non si posa
Che nell'astro del Bello e in quel del Vero.
Vaga così d'ogni più eccelsa cosa,
Tu di luce ti pasci e di mistero,
E allor che ferve del tuo cor la piena
Ne' suoni espandi l'anima serena.

Digitized by Google

E tocchi il piano, e nel tuo bel sembiante
In cui lampeggia de le stelle il riso,
Tu somigli Uriel, l'angelo amante,
Che di musiche inebria il paradiso.
Suona! — con l'auree note in me le sante
Estasi sveglia del perduto Eliso...
Spirami il canto parlami di Dio,
Che son poeta e son artista anch'io.

Digitized by Google

LUCCIOLA

(A LEILA)

Il triste autunno le pallide foglie
Sperpera al suol che muto le raccoglie:
Già la tinta del ciel si fa pia.
Sento l'aura dell'Avemmaria,
Di Venere la stella
Splende romita e bella;
E nel mio cuore
Splende l'amore!

O tu, che nella siepe arida e bruna
Sposi il tuo raggio al raggio della luna,
Che vuoi dirmi? Da te che si aspetta,
Rutilante gentil luccioletta?
Al giorno che si tace
Sei mortuaria face?
Vivi in desio?
Ti spegni in Dio?

Chi il sa? Tal io, se avvien che nella scura
Tua pupilla quest'anima impaura,
Io non so perchè t'ami cotanto,
Chi mi versi un tal filtro d'incanto:
Leila, non so che sei
Ai cupidi occhi miei...
Spirito o Creta?
Astro o Cometa?

Digitized by Google

O lucciolетta, e tu doman morrai
Povera ignara, e di morir non sai...
Ah c'è un vento che smorza ogni face,
V'è una sfinge che tutto disface....
Ma senti, Leila; è forte
L'amor più che la morte!
Nè versi miei
Viver tu dei!

Vivere eterna! — Ogni incanto vanisce,
Ogni fior di bellezza intisichisce:
L'onda del fiume si perde nel mare,
L'iri del cielo tremola e dispare,
La verginella al par d'una giunchiglia,
Quando amor la governa,
Piega il gracile capo e s'assottiglia..
Ier sì formosa, e in larve
Di paradiso assorta;
Oggi il nembo discese, ed ella è morta!
Ohimè! tutti morranno!...
La tua casa morrà; morran le genti
Che, prospere o gementi,
Scontrar t'avvenne per le vie del mondo:
Io pur che dal profondo
Degli abissi del cor sento infinita
Prorompere la vita,
Sebben già troppo amato,
Troppo ho vissuto e son giovane tanto;
Io pur, negletto in un riposto canto
Del cimitero della tua cittade,
Io dormirò. Tu sola,
Quando un'ombra che fu sarà il presente,
O Leila, e tu vivrai,
Vivrai tel giuro, se il desir non erra,
Nell'armonia segreta,
Nel sospiro immortal del tuo pöeta.

Digitized by Google

LA NOSTRA CASETTA

Senti: un picciol sito
Fresco, raccolto, placido e romito,
Coronato di fiori
Che invian profumi di giocondi amori,
Un aer terso, un libero e sereno
Orizzonte in cui girsene vagando
Potrien, lentato il freno,
Le nostre alme solette e pellegrine,
Un veroncel che amoreggia le Ondine
Del sottoposto fiume
In cui si specchia del grand'Astro il lume,
Un capinero che narri cantando
Quel che amando — gli avvenne;
Una vite coi suoi grappoli d'oro
E un ramoscel d'alloro,
Simbol di nostra poesia perenne....
Questo, ben questo è il nido .
Prezïoso che al fido
Amor nostro compongo, o mia diletta:
Questa è la casa che ambedue ci aspetta.
Così d'ombra e d'azzurro,
D'aure sane, di grazia e di quïete,
D'un intimo susurro
Di parole dolcissime e secrete,
Di silenzi loquaci,
Di carezze e di baci,
Ordita fia la trama
Del viver nostro. Io, con acuta brama,

Digitized by Google

E sol per farti omaggio,
A Sirio andrò cercando il suo bel raggio,
All'usignol che vagheggia la rosa
La nota armoniosa,
Al cigno il suo candore,
Il mite olezzo alla viola ascosa,...
E tu frattanto o mio tenero amore,
Nella tua nivea mano,
Siccome un libro di poema arcano,
Tu, pensosa, terrai questo mio core.
Gli esperti occhi profondi
Fissi in quel libro, leggerai misteri
Di poesia fecondi
Or dolci e lieti, or procellosi e fieri:
E intenderai le occulte
Febbri del genio che s'agita e crea
Idoleggiando l'amorosa Idea;
E i subiti ardimenti
Degli estri impazienti;
La voluttà dell'aquila che assorge
All'altissime cime,
O della procellaria che nell'ime
Viscere del gran pelago si affonda,
L'ingenua mitezza
Di colomba purissima e gioconda,
E di leon che passa e che disprezza
La nobile alterezza,
Il vasto impeto aperto
Del turbine che domina il deserto,
Del vento il fischio, il mormorar del rio..
Ogni grido tremendo
Ed ogni voce pia
Che, allor che parla a qualche ignoto Iddio,
Fuor dal suo grembo la natura invia;
Intenderai, leggendo,
La pagina secreta
Che sta scritta nel cor del tuo poeta...
Da quell'eccelso nido
Noi guarderemo con sapiente riso
A questo vulgo infido
Che il ghiaccio ha in cuore e la menzogna in viso,
Che il sinuoso broglio
Ha per suo nume e il ben pasciuto orgoglio,

Digitized by Google

Che erutta boria e fiele
E turpe luridume
In barbarici versi, in scellerate
Effemeridi bieche,
E ottenebra il pensiero,
Uso il deforme a scambiar col vero....
Che codardo e crudele
Con satanico ghigno,
La viperea calunnia ora saetta,
Or col dritto del forte,
Cui diè nome di guerra,
Scanna i fratelli e semina la morte....
Noi guarderem, diletta,
(Se il cor ne regge) indi; gli occhi rivolti
In noi medesmi, e fissandoci in viso,
Ripeterem con voce ilare e schietta:
Oh la nostra casetta!....

Digitized by Google

A LEILA

(SUL LAGO D'ISEO)

Voga, voga sul lago, o mia diletta,
Puro e profondo come il nostro amor;
Ma ve' che a prora della tua barchetta
Con fila d'oro sta legato un cor.
È il cor che in te ripose ogni speranza,
Ogni suo voto, ogni sospir ti diè:
È il cor che col tuo batte in consonanza,
E vivere non può senza di te.
Bada a quel core, o bella gondoliera:
Ei par che taccia, eppur non è così....
Ei con te parla da mattina a sera,
E dalla sera allo spuntar del dì;
E ti parla in quell'onda che carezza
L'agile fianco del tuo navicel,
Ti parla in quella spuma, in quella brezza
Nell'aurea nube che percorre il ciel.
Odi là sulla sponda, entro quel ramo
Dell'usignuol la tenera canzon?
É quel cor che ti dice: io t'amo, io t'amo.
Deh! mi ravvisa: il tuo compagno io son.
Voga, voga sul lago, o mia diletta,
Puro e profondo come il nostro amor;
Ma ve' che a prora della tua barchetta
Con fila d'oro sta legato un cor.

Digitized by Google

A LEILA

(SUL LAGO D'ISEO)

S'io ti fossi vicin quando la sera
Scintillano lassù gli astri d'argento,
Mi poserei con te sulla riviera
A contemplare il lago e il firmamento;
Poscia, in silenzio, con trepido affetto,
Sai? la tua man mi premerei sul petto,
E nei grandi occhi tuoi tutto rapito,
Io l'aura spirerei dell'Infinito!

Così raccolto in grembo alla natura,
In un caro abbandono, in dolce oblio,
Legger potrei sulla tua fronte pura
Quel grande arcano che si chiama Iddio.
E mentre la tua languida pupilla
S'appunterebbe in Espero che brilla,
Io, mormorando il tuo placido nome,
Un bacio poserei sulle tue chiome.

E, « vedi » io ti direi, « dolcezza mia?
Il lago azzurro si riposa e tace;
Già calmo è il vento che spirava in pria,
E gli augelletti pur dormono in pace:
E in questa delle cose alta quïete,
Mentre vengono e van l'ore segrete,
I nostri cor congiunti in un sol core
Vegliano intanto e parlano d'amore... »

Digitized by Google

Del nostro amor più che gli astri lucente,
Armoniöso più d'arpa sonora,
Dell'amor nostro come il sole ardente,
Candido al par della nascente aurora,
Tenero più di colombella, e forte
Come il ferreo destin, come la morte,
Più bel dei fiori, più che l'ombra arcano...
E immenso.... immenso come l'oceàno! »

Digitized by Google

ROMA - EDOARDO PERINO, Editore - [redacted]A

Di prossima pubblicazione:

Bàciami e poi...

DI

GIUSEPPE DE' ROSSI

Splendido Volume di pag. 200 — **UNA LIRA**

G. PETRAI

DONNA CANNONE

Un elegante Vol. CENT. **80** (3ª edizione)

Del medesimo Autore (2ª edizione):

La Lanterna Magica

Splendidissimo Volume di pagine 212

UNA LIRA

Terza Edizione

MASCHIO E FEMMINA

SCENE DELLA VITA D'OGGI

DI

GIUSEPPE DE' ROSSI

Un Volume di pag. 340 — **UNA LIRA**

Terza Edizione

Digitized by Google

EDOARDO PERINO, TIPOGRAFO-EDITORE
ROMA — Piazzetta e Vicolo Sciarra — *ROMA*

PIETRO CALVI

BIANCA CAPPELLO

Dramma

Un bel volume di 128 pagine. — **L. 1**

RIVISTA ANEDDOTICA
DEL
TEATRO ROMANO ANTICO
di G. BARACCONI

Un Volume di pag. 212 — **L. 2**

F. D. GUERRAZZI

BEATRICE CÈNCI

Edizione illustrata da 42 disegni artistici
del prof. *N. SANESI*

Un volume di pagine 720 — **LIRE CINQUE**

Di prossima pubblicazione

G. PETRAI

STORIE ROSSE

Digitized by Google

Ai Commercianti, Banchieri, Spedizionieri, Società di Navigazione e Assicurazione ed a qualunque Amministrazione sia Pubblica che Privata è indispensabile il

DIZIONARIO
GEOGRAFICO POSTALE

DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 734 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i **Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali, ecc.**

Prezzo: **L. 10**

Chi manda **LIRE DIECI** all'Editore **E. PERINO**, Roma, riceverà il **DIZIONARIO** franco di posta per tutto il Regno.

VITA

DELLE

IMPERATRICI ROMANE

DI OSCAR PIO

Artisticamente illustrata dal professore NICOLA SANESI *e del valente* G. BONDINI, *con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel museo Capitolino per cura del detto sig.* G. BONDINI.

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrificî, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d' una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piccantemente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrate da 40 incisioni,

L. 5,00.

Chi manda L. 5,00 all' Editore E. PERINO — ROMA — riceverà il Volume franco di posta.

Si è pubblicato

LI

Romani de Roma

SCENE ROMANESCHE

DI

LUIGI PALOMBA

Un Volume di pag. 176 in elegantissima ediz. con Coperta illustrata

UNA LIRA

SOMMARIO: Il grande avvenimento - La passatella - Grati ricordi di tempi che furono - Le maritozzate - Maschere e mascherotti - Scene di tutti i sabati - La Pasqua di una volta - Corpus Domini - La Notte di San Giovanni - L'avvocato molto meno che celebre - La testimone falsa - Scene della vita borghese - Se non vero, verosimile - Alla porta di Casa - La visita di Santa Elisabetta.

Chi manda all'editore **EDOARDO PERINO, ROMA**

UNA LIRA in francobolli lo riceverà franco di posta

In Roma presso l'Agenzia Perino, Piazza Colonna, 358

Digitized by Google

The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

Non-receipt of overdue notices does ***not*** *exempt the borrower from overdue fines.*

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 617-495-2413

WIDENER
AUG 25 2000
BOOK DUE

WIDENER
SEP 10 2000
BOOK DUE

Please handle with care.

Thank[illegible]erve
libr[illegible]rd.

Digitized by Google

Digitized by Google